

www.e-rara.ch

Storia abbreviata della Confederazione Svizzera dai tempi antichi fino ai nostri giorni

Daguet, Alexandre

Lugano, 1869

SUPSI DFA Centro di documentazione, Locarno

Shelf Mark: Fondo Gianini STO 29

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-44680>

Libro primo. Tempi anteriori alla Confederazione Svizzera.

www.e-rara.ch

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

Nutzungsbedingungen Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

Terms of Use This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

Conditions d'utilisation Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

Condizioni di utilizzo Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

LIBRO PRIMO

TEMPI ANTERIORI ALLA CONFEDERAZIONE SVIZZERA

(Da un tempo immemorabile fino al 1291 dopo G. C.)

CAPITOLO I.

Tempi preistorici

Popolazioni lacustri.

In tempi antichissimi sulla superficie dei laghi elvetici vivevano numerose popolazioni, le quali si costruivano capanne di legno e di terra argillosa, per lo più rotonde, sopra estesi tavolati sorretti da palafitte infisse nel fondo del lago, dove questo era meno alto. Su queste piattaforme ogni famiglia aveva la sua casa, nell'interno della quale aprivasi una specie di trabocchetto o ribalta; e per tema che i fanciulli cadessero nelle acque per quel meato, quando era aperto per la pesca o per altro bisogno, li si attaccavano al piede con una fune.

Le colonie lacustri si alimentavano di pesci, di animali che uccidevano alla caccia, e della carne de' propri armenti che pascolavano sulla terra ferma, dove coltivavano altresì i cereali. La comunicazione tra la riva e l'abitato aveva luogo mediante ponti di legno lunghi e stretti.

In questi ultimi tre lustri si fecero molte preziose scoperte, le quali provano l'esistenza in remotissimi tempi di siffatti villaggi sulle acque dei laghi di Zurigo, di Neuchâtel, di Ginevra e di altri della Svizzera orientale. Erano fortificazioni contro il cinghiale, il lupo, l'orso, l'urus, o gran bue ora scomparso, ed eziandio contro l'uomo.

A questi primitivi abitatori dei laghi era ignoto l'uso dei metalli, e si foggiano le armi, gli utensili di cucina, gli oggetti d'abbigliamento, con legno, pietra, ossa d'animali, e corna. Trovati d'alberi scavati lor servivano di barca.

Più tardi essi impararono a servirsi del rame, indi del bronzo composto di rame e stagno. Quest'ultimo metallo veniva dall'Inghilterra. A tempi ancora posteriori è dovuto l'uso del ferro; per cui le diverse fasi progressive d'incivilimento dei popoli primitivi vengono distinte in tre età: l'età della pietra, l'età del bronzo e l'età del ferro.

Nulla di positivo si conosce sull'origine delle popolazioni lacustri. Persino ignorasi se appartenessero alla stirpe celtica oppure agli Elvezi, che sono il più antico popolo conosciuto della nostra patria.

CAPITOLO II.

L'Elvezia Celtica.

§ 1.º Popolazioni primitive dell'Elvezia.

Nome dell'Elvezia. — Alcuni secoli avanti Cri-

sto chiamavasi Elvezia il paese conosciuto oggidì col nome di Svizzera.

Ignorasi totalmente la data della comparsa dei primi Elvezi sulle rive del Reno e dell'Aar.

Aspetto fisico del paese. — Una gran parte delle contrade che comprendono la Svizzera d'oggi, presentavano allora l'aspetto d'un deserto, o non erano abitate che da animali selvatici.

I Reti. — Allato agli Elvezi vivevano i *Reti* o *Rezi*, popolo dimorante sulle rive dell'Inn e presso le sorgenti del Reno. Il lago di Wallenstadt formava la frontiera naturale di questi due popoli.

Razze diverse. — Gli Elvezi formavano una delle ventidue nazioni dei Galli o Celti. Occupavano le contrade comprese fra il Rodano, il Lemanno, il Gran Lago ed il Reno. I Rauráci, loro alleati e celti come essi, occupavano le gole del Giura verso Basilea. Altri popoli confederati, i Tulingi, i Boj ed i Lato-brigi, erano diffusi nella Foresta Nera e sulle rive del Gran Lago (1). Le montagne vallesane o pennine servivano di rifugio a popolazioni semi-celtiche e semi-germaniche, come i Seduni, i Veragri ed altri. Ginevra o Geneva sul Rodano era una città degli Allöbrogi, antenati degli attuali Savojadi, popolo intrepido, sottomesso ma non domo dai Romani.

Versante del fiume Ticino.

Ben poca cosa si legge nei libri antichi e moderni intorno ai nostri paesi per rispetto ai tempi

(1) Il Gran Lago è quello che ora chiamasi di Costanza od anche Bodamico. Tedesco, *Boden-See*.

anteriori alla venuta di G. Cristo. Si pretende che la Valle Leventina e le rive del Verbano fossero abitate dai *Leponzi* — la Val Blenio dai *Brenni*, che le diedero il nome — la contrada ove giace Bellinzona dai *Canini* — mentre dal Verbano all'Adda vivevano gli *Orobj*. Questi paesi vennero in possesso dei Galli o Celti, quando questi, scesi dalle Alpi (600 anni circa avanti Cristo), occuparono l'*Insubria*, e si resero signori di quanto giace fra il Ticino e l'Adda. Fu allora che genti etrusche, fuggite dal loro paese, ripararono, condotti da Reto, nella regione che ancora si nomina *Rezia* (Grigioni), e dove parlasi tuttavia la lingua *romancia*. Parecchie voci del dialetto ticinese, e parecchi nomi di Comuni attestano ai filologi la propria origine celtica, mentre non pochi l'ebbero dalla lingua greca. (*Aggiunta del Traduttore*).

§ 2.º Costumi e leggi degli Elvezi.

Carattere. — Principale ricchezza degli Elvezi, od Elveti, formavano la caccia, la pesca e la pastorizia. Ma l'esistenza pacifica del pastore e del lavoratore aveva per essi meno attrattive che una vita bellissima e di avventure. Vedevansi frequentemente le loro bande impetuose attraversare a nuoto il Reno, e portare il saccheggio e il terrore sul territorio dei Germani.

Popolazione. — Gli Elvezi erano più formidabili per la loro energia che pel loro numero; chè l'intera nazione non componevasi che di 2 a 300 mila abitanti, ripartiti in dodici città e 400 villaggi. Aven-

tico era una delle loro città, e probabilmente la capitale. Le città dei Celti non si distinguevano dai villaggi, se non per le palizzate e le fosse che ne difendevano gli accessi. Gli Elvezi erano in generale più avanzati per rispetto al lusso ed all'abbigliamento della persona, che per le abitazioni. Ad essi piaceva di ornarsi con braccialetti, collane d'oro, di argento o di bronzo, secondo la loro condizione e il loro benessere.

Costituzione. — Gli Elvezi erano divisi in tribù. Il potere veniva esercitato da magistrati annui chiamati *Vergobretti*, o giudici, l'autorità dei quali veniva controbilanciata da quella dei capi di famiglia e di fazione, e l'audacia di questi a mala pena frenata da una legge, che condannava alle fiamme chiunque tradisse la patria od aspirasse a farsela serva. Ma il vero contrappeso al credito di cotali capi ambiziosi era l'influenza dei Drùidi, o ministri della loro religione.

Religione. — Gli Elvezi adoravano le forze della natura. Loro santuarii erano le foreste: delle pietre traforate, confitte in terra od ordinate in cerchio, servivano loro di altare. I preti degli Elvezi, come quelli dei Celti in generale, chiamavansi *Drùidi*, ed erano ad un tempo i sacerdoti, i giudici, i medici ed i segretari pubblici della nazione. Ogni anno, nel sesto giorno della luna di marzo, i Drùidi, vestiti d'una specie di toga bianca, coi piedi nudi ed una corona d'edera sul capo, andavano in grande solennità a raccogliere con una falce d'oro il *vischio*, pianta immortale, sacra per loro e spauracchio degli spettri e della morte.

§. 3.^o Prima emigrazione degli Elvezi

(107 anni avanti G. C.)

Helicon, l'operaio viaggiatore. — La passione delle avventure, accesa dalle frequenti loro spedizioni nella Germania, facevasi ogni dì più imperiosa nei pastori dell'Elvezia. I racconti d'un operaio chiamato Helicon, che avea veduto il bel clima di Roma e ammirata la prodigiosa fertilità di quel suolo, infiammarono in sommo grado l'imaginazione della gioventù, e contribuirono non poco a nutrire lo spirito di emigrazione che si manifestò più tardi.

Invasione dei Cimbri e de' Teutoni. — Poco tempo dopo una strana notizia si diffonde nell'Elvezia: 300,000 Cimbri e Teutoni, guerrieri provenienti dal settentrione dell'Europa, avevano invasa la Gallia, e chiamavano intorno a sè tutti gli uomini valorosi sitibondi al par di loro di bottino e d'avventure. Uno slancio irresistibile si manifestò ben presto fra gli Elvezi.

Divicone, duce degli Elvezi, batte i Romani. — La tribù de' Tigurini corse alle armi, avendo a capo Divicone, giovane pieno di ferezza e d'audacia. Una moltitudine di guerrieri delle altre tribù le se' seguito. I popoli della Gallia, spaventati, implorano il soccorso de' Romani, i più formidabili guerrieri dell'antichità. Un'armata romana, comandata da Cassio, avvicinasì al Lemanno, ma gli Elvezi sono i primi a dare l'attacco, e ne fanno orribile carnificina (107 anni avanti Cristo). Cassio stesso vi trovò la morte, e quelli che sfuggirono alla strage, do-

vettero dare ostaggi e passare sotto il giogo. Dopo questa vittoria Divicone raggiunse i Cimbri e si gettò con essi sulla Gallia. Tre armate romane tentarono di opporsi alla loro marcia vittoriosa, ma furono sbaragliate. La sorte dell'armi però cessò a un tratto di favorire i barbari: le loro armate furono sorprese e tagliate a pezzi dal celebre console Caio Mario. Divicone, occupato in quel momento a difendere i passi delle Alpi, sfuggì alla strage toccata a' suoi alleati, e rientrò sano e salvo co' propri commilitoni tra le montagne elvetiche.

§ 4°. Seconda emigrazione degli Elvezi

(58 anni avanti Cristo.)

Orgetorige capo degli Elvezi. — La mala sorte dei Cimbri non aveva spento negli Elvezi la passione della guerra e delle avventure. Un capo ambizioso e potente, Orcitirix od Orgetorige (1), induce i suoi compatriotti a tentare una nuova emigrazione nella Gallia. Suo scopo era di farsi re del nuovo paese che gli Elvezi avrebbero conquistato. A tal fine conferisce coi popoli della Gallia, ed assicurasi il concorso di Dumnorice, il più gran nemico di Roma in quelle contrade, dandogli in matrimonio la propria figlia. Ma ben presto i suoi progetti ambiziosi vengono scoperti, ed egli per sottrarsi alla pena del fuoco riserbata al suo delitto, e vedendo ogni speranza fallita, si uccide.

Partenza degli Elvezi per la Gallia — La morte

(1) Alcuni storici italiani tradussero *Orderico*. — Orcitirix, nome celtico, significa *Capo di cento valli*.

d'Orgetorige non mutò punto la risoluzione degli Elvezi d'abbandonare il proprio paese. Nel mese di marzo dell'anno 58 avanti Gesù Cristo, tutta la nazione si pose in moto. Ma prima di partire, e per togliersi ogni speranza di ritorno, le quattro tribù di concerto, e simultaneamente, danno il fuoco alle loro dodici città ed ai loro 400 villaggi; indi si mettono in cammino. Erano 263000 Elvezi, a cui si unirono altri 104000 loro alleati. Alla notizia del loro avvicinarsi, il senato romano, temendo per la Gallia, s' affrettò a spedire Giulio Cesare a Ginevra.

Cesare ferma e batte gli Elvezi. — Questo famoso generale, più grande ancora di Mario, agognava di vendicare il sanguinoso oltraggio fatto alle armi romane su quelle stesse rive mezzo secolo innanzi. Appena giunto a Ginevra, Cesare fortifica i passi del Rodano e del Giura, chiama in fretta le legioni romane stanziate nella Gallia, e mentre aspetta il tempo opportuno, intrattiene a parlamento i deputati degli Elvezi. Non appena ebbe riunite le sue forze, rifiutò il passaggio agli emigranti. Questi irritati, tentano di passar oltre colla forza, ma indarno; per cui, deviando, dirigonsi verso la Sequania (Franca-Contea) e perdono venti giorni a costruire dei ponti per attraversare il fiume Saona. Ma Cesare li raggiunge colle sue legioni mentre una parte soltanto aveva toccata l'opposta riva del fiume, ed uccide gran numero de' Tigurini che formavano la retroguardia.

Incontro di Cesare e Divicone. — Gli Elvezi, stupiti di questo inatteso rovescio, inviarono a Cesare il loro duce Divicone, di cui i capegli incanutiti dagli anni non avevano punto diminuita la fierezza.

« Cesare, disse il vecchio generale, lasciaci stabilire in pace nella Gallia. Noi occuperemo quelle contrade che tu vorrai indicarci. Ma guai se tu rifiuti! Potrebbe accadere a te quanto già a Cassio sulle rive del Lemanno. » Gli Dèi, rispose Cesare, vi concessero la vittoria sulle rive del Lemanno, per rendervi ora più dolorosa la sconfitta. Tuttavia son pronto a lasciarvi proseguire il vostro cammino, se mi consegnate ostaggi » — « Ostaggi! esclamò Divicone infiammato dalla collera; i nostri padri ci insegnarono non a dare ostaggi, ma a riceverne. Roma dovrebbe saperlo! » — Ciò detto, Divicone ed i suoi riprendono il loro cammino, ed i Romani li seguono alle spalle, inquietandoli con frequenti scaramucce.

Battaglia di Bibracto. — Gli Elvezi impazienti si fermano, si rivoltano contro gl' inseguitori, ed una mischia generale ha luogo sui piani di Bibracto (Autun) verso la settima ora del giorno. Gli Elvezi sostennero l'urto colla loro ordinaria bravura; già s'imbruniva il giorno, e nessuno pensava a volgere le spalle al nemico. Ma essi avevano commesso il grave errore di non occupare le alture circostanti. I Romani se ne impossessano, e fanno cadere di là una grandine di giavellotti lunghi sette piedi, che mettono il disordine nelle loro file ed obbligano una parte di essi a ritirarsi verso le trincere di carri, dietro le quali avean posto in salvo le donne, i fanciulli ed i tesori. Cesare li insegue colla spada alle reni. E quivi s'impegna una nuova lotta, alla quale prendono parte le donne e gli stessi fanciulli. Ma verso mezzanotte Cesare giunse ad espugnare fin l'ultimo riparo degli Elvezi, e fece di questi un'or-

renda carneficina. Il valoroso e temerario Divicone perì probabilmente nella mischia: Cesare non si prese la pena di farcene conoscere la sorte finale. 6,000 Verbigeni tentarono di salvarsi colla fuga verso il Reno; ma furono tutti passati a fil di spada.

Rimando dei vinti in Elvezia. — Dopo questa sanguinosa esecuzione, il generale romano permise agli avanzi della nazione Elvetica (ridotti a 140,000 individui) di rientrare nella loro patria, coll'ordine di riedificare le proprie abitazioni sulle ceneri delle antiche.

§ 5.° Insurrezione dei Galli e degli Elvezi

(52 anni avanti G. C.)

Sollevazione dei Galli e degli Elvezi. — Il senato romano, onorando il coraggio sventurato, aveva lasciato agli Elvezi il diritto di governarsi secondo le proprie loro leggi. Ma sei anni dopo la battaglia di Bibracto, essendosi i popoli della Gallia sollevati contro Roma, anche gli Elvezi furono dei primi ad impugnare le armi. Cesare li vinse una seconda volta; e divenuto crudele quanto era stato clemente a Bibracto, fece troncargli il pugno a tutti i prigionieri. Allora una legione romana prese a stanziare sulle rive del Lemanno. L'Elvezia, privata della sua libertà, si vide sottomessa ai proconsoli che risiedevano alternativamente a Lione sul Rodano, a Besanzone sul Doubs ed a Trèveri sul Reno.

§ 6.° Sottomissione del Vallese e della Rezia.

(56 e 16 anni avanti G. C.)

Galba vincitore dei Vallesani. — Due anni dopo

la battaglia di Bibracto, Galba, tenente di Giulio Cesare, ebbe la gloria di sottomettere al dominio romano le tribù selvagge del Vallese. Ma ciò non avvenne se non dopochè i Romani ebbero ucciso 40.000 Seduni, ed incendiato il borgo d' Ottoduro (56 anni avanti Cristo). Anche là fu rispettato dai vincitori l'eroismo sfortunato; e fu lasciata al Vallese una certa indipendenza.

L'imperatore Augusto sottomette la Rezia. Eroismo selvaggio di questo popolo. — Gli abitanti della Rezia credendosi invincibili dietro le loro alte montagne, si davano al brigantaggio, e portavano il terrore fino alle porte della città di Como. Ma furono soggiogati da due armate romane, spedite contro di loro dall'imperatore Augusto. Una tetra disperazione s'impossessò allora di quegli'intrepidi ed infelici Reti: ed un gran numero di essi cercarono la morte tra le file nemiche. Molte donne partecipando al crudo eroismo dei loro mariti, lanciavano furiose i propri bambini a perire contro le armi degli invasori (16 anni avanti Cristo). La vittoria riportata sui Reti fu celebrata a Roma al pari dei più grandi trionfi. Ma poco sicuri sulla loro conquista, i Romani s'affrettarono ad erigervi fortezze destinate a difendere come a tenere in obbedienza il popolo vinto.

Svizzera italiana.

Signoria dei Romani. — La sorte toccata al Vallese ed alla Rezia, toccò pure alle valli percorse dal fiume Ticino, o che in questo mandano il tributo delle loro acque, quando Como, e quanto giace fra

Como e le Alpi (200 anni circa avanti Cristo), caddero in balia dei Romani. Allora formavano parte della provincia denominata *Gallia Cisalpina*. Giulio Cesare pose stazioni di cavalieri ed accampamenti nei dintorni di Como: vuolsi che *Stabio* derivi da uno *stabulum* della cavalleria di lui; ed è fama che a Bellinzona abbia eretto una torre triangolare. Tutto il paese cisalpino conservò per lungo tempo la condizione di provincia militare sotto i pretori ed i proconsoli. Soltanto quando Augusto divisè l'Italia in undici regioni, Como col suo territorio, comprendente pressochè tutto l'attuale Cantone Ticino, venne ascritta all'undecima, che fu detta *Gallia Italica* od anche *Gallia Togota*. — Che poi molte località del nostro Cantone siano state già stanza di soldati o colonie romane, ed abbiansene avuto incremento, lo provano le iscrizioni, le monete, le urne, ed altre reliquie, rinvenute qua e là negli scavi operati per costruzione di strade, o di case, o per dissodamento di terreni (*Traduttore*).

CAPITOLO III.

L'Elvezia romana.

(Dal 56 e 16 avanti Cristo, al 400 dopo C.)

§ 1.^o Quadro della civiltà romana in Elvezia.

Città principali dell'Elvezia romana. — Roma aveva rapito l'indipendenza agli Elvezi; e diede loro

in compenso la sua civiltà con tutto il suo splendore, ma altresì co' suoi eccessi. Sul luogo di alcune primitive borgate sorsero fiorenti città. Oltre Ginevra e Nyon, tre città principali divennero i centri della coltura latina: Raurika al nord, Aventico al sud, Vindonissa all'est dell'Elvezia. Raurika, chiamata più tardi anche *Augusta Rauracia* (l'attuale Augst verso Basilea sul Reno) vide innalzarsi le proprie torri di mattoni rossi, e i suoi templi di marmo nero; Vindonissa (ora Windisch) un arco trionfale; Aventico (ora Avenche) una piazza pubblica o foro, adorno di colonne bianche, di cui una esiste tuttora, ed un anfiteatro sul modello del Colossèo (1).

Nel versante meridionale delle Alpi, Como è la sola città che avesse nome già prima della dominazione romana, verso la qual epoca era andata interamente distrutta. Ma 88 anni avanti Cristo, Pompeo Strabone condusse una prima colonia romana a ripopolarne il paese, essendosi fatto sterminio degli antichi abitatori. Poco tempo dopo altri 3000 uomini vi recò Lucio Cajo Scipione, il quale proclamò Como *colonia romana*, estendendone la giurisdizione nelle terre settentrionali. Anche Giulio Cesare (55 avanti Cristo) condusse nel Comasco una terza colonia di 5000 individui; ed in grazia sua gli abitanti di Como ottennero diritto alla cittadinanza romana, diritto concesso altresì agli abitanti delle nostre valli, i quali, obbligati di dare ai Romani un forte contingente di soldati, costituivano la 5.^a

(1) Anfiteatro di Roma eretto dall'imperatore Vespasiano.

legione ausiliaria, con bandiera sua propria (1).
(Traduttore).

Lettere e scienze. — Le lettere e le scienze non furono poste in oblio dai Romani nell'Elvezia. Aventico aveva un'accademia, Augusta un teatro, e Minidunum (ora Moudon) uno stabilimento di ginnastica, riccamente dotato da Allio Avienus, uno dei magistrati del paese. L'Elvezia ebbe allora il suo primo storico in Claudio Paolo, che descrisse la vittoria di Divicone sopra il console Cassio.

Religione. — In uno alle arti ed alla letteratura loro, i Romani introdussero pure nei paesi soggiogati la loro religione. Al rito tetro e grossolano dei Druidi, succedette il culto brillante dei sacerdoti romani colle loro processioni, i loro tempj, ed una folla di nuove divinità. Gli imperatori stessi furono collocati sugli altari ed adorati come gli dei dell'Olimpo.

Arti utili, agricoltura ecc. — Una vita nuova incominciò per l'industria, per l'agricoltura e per le arti meccaniche. L'informe aratro degli antichi Elvezi ricevette un primo perfezionamento. Salirono in rinomanza le vacche ed il formaggio delle Alpi: la vigna fu piantata sulle rive del Lemanno: le belle strade militari costruite dai Romani favorirono il commercio. Gli abeti del Giura, trasportati ad Ebrodunum (Yverdon) erano di là pel lago di Neuchâtel, pel fiume Thiele, pel lago di Bienne e per l'Aar, condotti al Reno, onde servire alla costruzione dei va-

(1) Le quattro lettere che ancora porta lo stemma di Lugano — L V G A — sono da alcuni considerate allusive a questo fatto, interpretandole così: *Legio V Gauni Auxiliares*.

scelli. Grande quantità di arti e mestieri, dianzi sconosciuti agli Elvezi, venne introdotta dai dominatori del paese.

§ 2.^o Stato politico e morale degli Elvezi.

Privilegi. — Gli Elvezi, privati della libertà loro, avevano nonpertanto conservato il privilegio di tenere un'assemblea dei loro capi ad Aventico, e di mettere una guarnigione nel forte di Baden, città già allora conosciuta sotto il nome di Bagni o *Terme elvetiche*. Ma la presenza a Vindonissa d'una legione romana (la famosa *legione rapace*) ivi accampata, rendeva questo favore di niun pericolo per i Romani. D'altronde questi dominatori, destri com'erano a seminare la discordia fra gli Elvezi, avevano dato alle costoro città istituzioni differenti e destinate a renderli gelosi gli uni degli altri. A meglio compiere il servaggio di questo popolo, si studiarono i Romani di demoralizzarlo, per cui istituirono ogni sorta di giuochi e spettacoli. E il mezzo riuscì pur troppo all'intento: gli Elvezi perdettero in breve il loro antico vigore ed il loro patriottismo. I grandi ne diedero il cattivo esempio, e scimmiottarono in tutto le maniere dei Romani. Ma guai al popolo che pone in oblio le tradizioni de' suoi padri!

§ 3.^o Calamità degli Elvezi

(69 avanti Cristo).

Tirannia della soldatesca romana. — Uno dei

più grandi flagelli d'un paese conquistato è il soggiorno delle guarnigioni straniere. La legione *rapace* stanziante a Vindonissa si credeva ogni cosa permessa. Alla notizia che l'imperatore *Galba*, uno dei successori d'Augusto, era stato assassinato in Roma, i soldati di questa legione misero le mani sulla paga destinata al presidio elvetico di Baden. Indignati, gli Elvezi intercettarono la corrispondenza della *Rapace* coll'armata romana che trovavasi in Germania, e dal contenuto delle lettere conobbero che queste soldatesche avevano formato il piano di collocare sul trono imperiale un certo *Vitellio*.

Resistenza degli Elvezi. Cecina marcia contro di loro. — Ignorando la morte di Galba, e volendo serbarsi fedeli a questo principe, gli Elvezi avevano incarcerato l'ufficiale ed i soldati incaricati di portare le lettere all'armata di Germania. Il capo della legione di Vindonissa, Aulo Cecina, giovane e feroce generale, non desiderava che un pretesto per depredare l'Elvezia. Tosto egli si pone in via, porta il ferro ed il fuoco nel paese, e devasta la città di Baden. Gli Elvezi sbigottiti tentano di resistere; ma subiscono una piena sconfitta presso il monte Voetius (1). Quelli che non poterono fuggire, vennero uccisi o venduti schiavi.

Supplizio di Giulio Alpino. — Cecina, furibondo per l'incontrata resistenza, si dirige verso Aventico, i cui cittadini tremanti si rendono a discrezione. Il generale chiede anzi tutto che gli si consegnino *Giulio Alpino*, uno dei principali capi della nazione, e lo

(1) Pron. Vocezius — ora Bötzbürg, in Argevia. — Legione = 6000 uomini.

fa mettere a morte come instigatore della rivolta. Ciò fatto, lascia al nuovo imperatore Vitellio la cura o di perdonare all'Elvezia, o di inseguire maggiormente contro questa infelice nazione.

Claudio Cosso salva l'Elvezia colla sua eloquenza. — Vitellio risiedeva a Colonia sul Reno. Una ambasciata composta degli uomini più distinti della nazione, s'affretta a recarsi innanzi a questo principe per indurlo a mansuetudine. Ma la soldatesca, la quale, a spada sguainata, circondava il trono, voleva lo sterminio degli Elvezi. Nullameno il capo della deputazione, Claudio Cosso, oratore eloquente, riuscì a toccar il cuore dei soldati, i quali si misero a chieder mercè per gli Elvezi collo stesso ardore con cui un istante prima ne sollecitavano la rovina. «È in tal modo, dice un grande storico, (1) che un sol uomo salvò la nazione.»

§ 4.º Glorie di Aventico.

(Dall'anno 70 dopo Cristo al 400)

Vespasiano restauratore dell'Elvezia. — L'Elvezia sfuggì alla distruzione; ma essa avrebbe vegetato nell'avvilimento e nell'onta se l'imperatore Vespasiano non fosse venuto a rialzarla. Questo monarca, che amava gli Elvezi, ripopolò Aventico devastata nella guerra di Cecina, vi stabilì una colonia di veterani, e l'adornò di begli edifizii. Il lago di Morat bagnava le mura di questa città ingrandita e capitale dell'Elvezia, e si nomava *lago d'Aven-*

(1) Giovanni de Muller di Sciaffusa.

tico. Il paese riconoscente eresse statue ed archi di trionfo al *Padre della Nazione*. Tito, figlio e successore di Vespasiano, protesse egli pure gli Elvezi, e 9000 uomini di questa nazione lo seguirono nella sua guerra contro Gerusalemme (70 anni dopo G. C.)

Altri principi favorevoli all' Elvezia. — Il regno degli imperatori Trajano, Adriano e Marc' Aurelio, fu segnalato da nuovi favori. Sotto gli auspicii di questi principi illuminati, un gran numero di famiglie greche si stabilirono sulle rive dei laghi d' Avenatico e di Ginevra. Una grande dolcezza di costumi e di sentimenti si manifestò allora in seno alla popolazione delle città. Ma sotto seducenti sembianze la corruzione, come verme roditore, divorava la società romana e la precipitava verso l'abisso coperto di fiori in cui doveva perire.

§ 5.º Decadenza dell'impero romano e del paganesimo.

Il patriotismo, la probità, il disinteresse, la frugalità, la credenza negli dei, che ammiravansi negli antichi romani, avevano fatto luogo all'egoismo, alla frode, all'amore sfrenato dei piaceri e ad una rozza incredulità. Il coraggio stesso cominciava a venir meno nei Romani totalmente degenerati. Laonde il loro impero dopo il 4.º secolo si vide invaso da una folla di popoli barbari, le cui orde devastatrici potevansi a grande stento tener indietro dai romani eserciti. Nello stesso tempo un'altra rivoluzione, pacifica e religiosa, compievasi nel mondo, e rigenerava le anime immerse nel fango d'un materialismo desolante.

§ 6.^o Introduzione del cristianesimo
in Elvezia.

Prime comunità cristiane e primi vescovi. — Il cristianesimo, nato a Gerusalemme mentre regnava l'imperatore Augusto, si diffuse come per incanto in tutte le parti del mondo. Esso penetrò in Elvezia quasi nel tempo stesso che nelle Gallie. Comunità cristiane fiorivano probabilmente fin dal terzo secolo a Ginevra, Aventico, Vindonissa, Augusta Rauracia, Nyon, Coira, Ottodüro (Martigny). I primi vescovi conosciuti della Chiesa Elvetica sono Giustiniano, vescovo d'Augusta (346) e Teodoro vescovo d'Ottodüro.

Nelle *Valli del Ticino* penetrò pure in quel torno il primo raggio della fede cristiana. Como fu una delle prime sedi episcopali; e San Felice (379) fu il primo titolare di cui s'abbia memoria, e colui che diede l'ultimo crollo all'idolatria tuttora viva nella curia. A San Felice successe nella sede comense S. Provino (394), indi S. Amanzio (420) che ebbesi poi a successore S. Abbondio (450). Si attribuisce a quest'ultimo ed a S. Provino il merito principale d'aver diffuso l'Evangelio nelle Vallate Ticinesi. (*Traduttore*).

Quadro della Chiesa primitiva. — La Chiesa cristiana offre al suo nascere uno spettacolo unico al mondo e un contrasto mirabile coi crimini e le abominazioni dell'antichità pagana. Pii, casti, pieni d'umiltà e d'abnegazione, i primi cristiani non avevano che un sol cuore ed un'anima sola: mettevano in comunione i loro beni, e davano con gioia la

propria vita per la verità. I fedeli di queste prime chiese designavano essi stessi i propri pastori. Uomini siffatti non avrebbero mai dovuto avere dei nemici; eppure n'ebbero di accaniti e terribili. Essi furono perseguitati come ribelli e settarii da non pochi imperatori romani; e trentatrè papi, ossia vescovi di Roma, diedero il loro pastorale per la corona del martirio.

Martiri della fede in Elvezia. — L'Elvezia ebbe pur essa i suoi martiri. La leggenda ha conservato memoria d'un missionario cristiano nomato Felice, e d'una giovane chiamata Régula, che per la fede vennero martirizzati nel castello di Zurigo per ordine dei prefetti romani. Narrazioni autentiche ci fecero noto il martirio della legione Tebana, compiutosi nel Vallese sotto il regno dell'imperatore Massimiliano (12 settembre 302). Orso e Vittore, due ufficiali appartenenti al suddetto corpo, furono decapitati a Solodurum (Soletta). I soldati di questa legione, intrepidi com'erano, avrebbero potuto facilmente difendersi; ma i leoni lasciaronsi sgozzare come agnelli. « Noi preferiamo morire, dicevano essi, anzichè versare il sangue de' nostri fratelli. »

§ 7.º Invasione dei Barbari.

Gli imperatori difendono l'Elvezia contro i Barbari. — Già nel terzo secolo la città d'Aventico, capitale del paese, veniva posta a sacco da un'orda di Allemanni (260 dopo Cristo). Nel secolo seguente una nuova invasione fu respinta dall'imperatore Costanzo Cloro, che disfece gli Allemanni presso Vin-

donissa, e fondò la città di Costanza affinchè servisse di baluardo all'Elvezia (304). Poco tempo dopo un altro imperatore, Giuliano l'apòstata, respinse una terza volta gli Allemanni, e loro oppose la città fortificata di Basilea. Ma questi barbari ricomparvero distruggendo tutte le città dell'Elvezia, della quale a quell'epoca andò smarrito perfino il nome.

I Barbari si stabiliscono in Elvezia. — Gli Allemanni, stanchi alla fine d'una vita di avventure, prendono stabile dimora ai piè delle Alpi (379). Ad essi tengon dietro i Burgundj o Borgognoni (456), e gli Ostrogoti. I Borgognoni presero stanza nell'Elvezia occidentale e sui due versanti del Giura, contrada che fu dal loro nome chiamata Borgogna (1). Gli Ostrogoti (Goti dell'est) erano già signori dell'Italia dal 493, e si stabilirono nella Rezia. L'arrivo di questi tre popoli segna un'era nuova nell'istoria della Svizzera; e quest'era è detta *il medio evo*.

Svizzera italiana.

Congetture circa le invasioni barbariche. — Poco o nulla vi ha di autentico intorno alle nostre valli fin verso il duodecimo secolo, quindi non possiamo che affidarci alle conghietture per quanto ha relazione colle invasioni barbariche. Alcuni storici asseriscono

(1) L'Elvezia occidentale, occupata dai Borgognoni, fu divisa in sette contee: 1.^a il paese o la patria di Vaud; 2.^a il Yutly; 3.^a il Nucerol (contrada di Neuchâtel); 4.^a l'Uechtland (fra Berna e Friburgo); 5.^a il paese d'Ogo o di Gruyère; 6.^a il vecchio Chablais (da Vevey ad Aigle); 7.^a il contado di Nyon.

che i Barbari scesero per la prima volta in Italia dalle Alpi Rezie; quindi si arguisce che le valli del Brenno, del Ticino e fors' anche del Ceresio, siano state naturalmente le prime a sentirne i tristi effetti. Si legge che Maggiorano, duce d'un' armata romana, e poscia imperatore, sconfisse un'orda d'Allemanni sui campi di Bellinzona. Si presume pure che allorquando *Attila*, soprannominato il *flagello di Dio*, portò co' suoi 500m. *Unni* la devastazione e la strage nell'Italia settentrionale (verso il 452), molti abitatori di Milano e di Como si ricoverassero tra le nostre vallate e desser principio a varie terri-ciuciole. (*Traduttore.*)

CAPITOLO IV.

L'Elvezia sotto i primi popoli germanici

(Dal 400 al 536)

§ 1.º Sguardo sugli Allemanni, sui Borgognoni e sugli Ostrogoti.

Questi tre popoli, diversi di costumi, di coltura e di religione, trattarono in modo diverso anche gli indigeni costretti a vivere con loro e sotto il loro dominio.

Gli *Allemanni*, nemici delle città e cacciatori appassionati, lasciarono il terreno incolto, e ridussero gli antichi proprietari alla condizione di lavoratori-servi e pastori. Essendo essi adoratori del dio *Odino*

o Wodan, gli offrivano birra nelle foreste e sacrificavano cavalli in olocausto sulle rive del fiume Reno.

Gli *Ostrogoti*, più inciviliti e convertiti al cristianesimo da un vescovo ariano (1). non tolsero agli indigeni che la terza parte dei loro possessi.

I *Borgognoni*, cristiani come i Goti e alquanto meno inciviliti di loro, si fecero cedere i due terzi delle terre e la metà degli schiavi. Cacciatori e pastori, scelsero a propria dimora i pascoli e le foreste, dove si costruirono case di legno simili a quelle che vedonsi ancora oggidì nel Giura.

§ 2.º I re dei Borgognoni

(Dal 456 al 516)

Gondebaldo si fa signore di tutto l'Impero burgundo. — Dopo la morte di Gundioch, re dei Borgognoni (Burgundj), il suo impero era stato diviso, giusta il costume germanico, fra' suoi quattro figli, di cui l'uno, Godegisello, regnava a Besanzone, Gondebaldo a Lione, Godemàro a Vienna nel Delfinato, e Chilperico a Ginevra. Quest'ultimo solo era cattolico: ariani gli altri tre. Ma l'ambizione pose il torbido tra i quattro fratelli. Gondebaldo, il più energico e il più astuto dei figli di Gundioch, fece assassinare i suoi tre fratelli, e regnò da solo sulla valorosa nazione dei Borgognoni.

Clodoveo re dei Franchi. — Un nemico formi-

(1) Gli *Ariani* o settari di Ario, prete d'Alessandria, negavano che il Figlio di Dio fosse *consustanziale* al Padre, vale a dire eguale a lui, ed inclinavano altresì ad impugnare la divinità di Gesù Cristo.

dabile sorse contro Gondebaldo: era Clodoveo, il potente re dei Franchi, il vincitore degli Allemanni a Tolbiac (1) (496). Questo monarca agognava a possedere l'impero dei Borgognoni, al quale scopo sposò Clotilde, nipote di Gondebaldo e figlia dell'infelice Chilperico, fatto perire a Ginevra. Ma Gondebaldo rifiutò a Clodoveo gli Stati di Chilperico, che il re dei Franchi reclamava come dote di Clotilde; pel quale rifiuto questi devastò Ginevra, e costrinse Gondebaldo a cedergli il paese di Porrentruy nel Giura e di Monbéliard nell'Alto Reno (500). Gli ultimi anni del regno di Gondebaldo furono inquietati dalle contese de' suoi sudditi cattolici ed ariani.

Sigismondo re dei Borgognoni. — Il figlio e successore di Gondebaldo, Sigismondo (516), era cattolico ed ardente amico del clero. Ma debole di carattere, e dominato dalla sua seconda moglie Costanza, si lasciò persuadere che Sigerico, uno dei figli che avea avuto dalla prima consorte, figlia di Teodorico re degli Ostrogoti, cospirasse contro di lui, e lo fe' strangolare mentre dormiva. Appena commesso il delitto, Sigismondo s'avvide del suo errore e ritirossi a far penitenza nel convento di San Maurizio (Vallese). Ma era troppo tardi: i Franchi, congiunti agli Ostrogoti, si gettarono sul suo reame, di cui una parte venne riunita al paese di questi ultimi. Lo stesso Sigismondo, consegnato a Clodomiro re dei Franchi, ed uno dei 4 figli di Clodoveo e di Clo-

(1) *Tolbiac* trovavasi nell'attuale Prussia Renana, e sulle sue rovine, o nelle vicinanze, Carlo Magno fondò Aquisgraua od Aix-la-Chapelle. (*Traduttore*).

tilde, ebbe la testa recisa ad Orleans unitamente alla moglie ed ai figli suoi.

Godemaro, ultimo re dei Borgognoni. — Anche questo secondo delitto ebbe la sua espiazione come il primo. Il valoroso Godemaro, fratello di Sigismondo e re dei Borgognoni, uccise Clodomiro in una battaglia che fu data presso Vienna. Ma Godemaro stesso, dopo dieci anni di guerra contro i tre fratelli di Clodomiro, perdette la corona e la vita alla battaglia di Digione (534). I Borgognoni caddero allora sotto la signoria dei Franchi.

Pochi anni dopo, anche gli Ostrogoti, che avevano imprudentemente cooperato alla caduta dei Borgognoni, si videro tolta la Rezia dai Franchi, e così tutta l'Elvezia si trovò sotto la signoria di quest'ultimo invasore innanzi la metà del VI secolo (536).

§ 3.º Specchio della civiltà dal V al VI secolo.

Lingue. — Gli *Ostrogoti* non furono nella Rezia che di passaggio, e non vi lasciarono alcuna traccia. Gli *Allemani*, rimasti in possesso dell'Elvezia orientale sotto il dominio dei Franchi, vi introdussero la propria lingua, parlata ancora oggidì nella più parte dei Cantoni svizzeri. I *Borgognoni* al contrario *si romanizzarono*, cioè s'assimilarono ai Romani allorchè trovaronsi al contatto colle popolazioni elveticoromane. Il re Gondebaldo, grande amico delle lettere, ed il di lui figlio Sigismondo, favorggiarono la mescolanza delle due lingue e delle due razze.

Arti utili. — Anche le arti utili fecero dei progressi sotto la dominazione burgunda. La coltivazione dei campi col mezzo dei bovi era in uso

presso questo popolo; ed aveva pur ricominciato la viticoltura, stata abbandonata durante le invasioni.

Eremiti civilizzatori. — L'incivilimento deve ancor più alla religione che alla politica dei regnanti. Valenti e pii anacoreti, come Lupiziano, Romano, Sigoniano e Ponzio, dissodarono, con zappa e scure alla mano, le contrade bagnate dal Nozon, dall'Orbe e dal lago di Joux. Anche i primi monaci maneggiavano la scure e la zappa, accoppiando il lavoro manuale alla predicazione delle verità cristiane. Più tardi, sulla facciata di tutti i conventi di S. Benedetto si trovano scolpite queste parole: *Preghiera e lavoro*. Da ciò il bel nome di *Case di Dio e d'uomini di Dio*, dato a queste dimore ed ai venerabili loro ospiti.

Primi chiostri. — Il più antico convento dell'Elvezia è quello di S. Maurizio d'Agone, nel Vallese, fondato nel quinto secolo, ed ampliato dal re Sigismondo (516).

Leggi di Gondebaldo. — Principe celebre e come guerriero e come civilizzatore, il re Gondebaldo diede ancora al suo popolo la legge Gombetta, molto più umana che le altre leggi barbariche, sebbene contenesse tuttavia dei dispositivi assai inumani per rispetto ai servi. Al servo fuggitivo, per esempio, si recideva una mano, e s'infliggevano 300 colpi di verga!

Benefizi del cristianesimo. — Il cristianesimo, proclamando la dottrina che tutti gli uomini sono fratelli, e figli d'uno stesso padre, che è Dio, aveva pertanto migliorato d'assai i rapporti tra padrone e schiavo. La chiesa possedeva ancor essa, è vero, dei servi come i principi; ma li trattava con tanta dolcezza, che ogni servo avrebbe voluto appartenere alla

chiesa anzichè ad un signore. Sposando l' autorità de' suoi decreti all' influenza dell' esempio, la chiesa tolse d'altronde ai padroni il diritto di vita e di morte, che la legge antica loro accordava sui propri schiavi. Si videro persino dei servi salire alla dignità episcopale. Dobbiamo pure al clero di quel tempo un gran numero di istituzioni benefiche (*Ospedali, Diritto d'asilo, Tregua di Dio, 150 giorni di festa, ecc.*)

§ 4.º Origine e sviluppo del Feudalismo.

Il *feudalismo* trae il suo nome dalla parola feudo (fèod) e designa un sistema d'organizzazione sociale e giuridica, che si formò tra i popoli dopo lo stabilimento dei Barbari sul suolo germanico.

Formaronsi dapprima due grandi classi d'uomini, i *liberi* ed i *servi* o schiavi. Gli uomini liberi del primo ordine erano i signori. *Giudici* in tempo di pace, i *signori* più ragguardevoli (conti di provincie e di distretti) avevano incarico di condurre all'esercito nazionale gli uomini d'armi dei loro contadi. I signori combattevano a cavallo, i piccoli proprietari ed i vassalli formavano la fanteria.

I *vassalli* erano essi pure uomini liberi di origine; ma avevano alienata la loro libertà coll'aggregarsi od *infeudarsi*, come dicevasi, a qualche capo o signore potente che essi seguivano alla guerra, e che per tal modo diventava loro *sovrano*. o capo supremo. In corrispettivo il sovrano concedeva ad essi delle terre denominate *benefizi*, *feudi*. L'atto col quale un *sovrano* dava un possesso al suo vassallo dicevasi *investitura*; e quello con cui un vas-

sallo riconosceva d'esser debitore del feudo al sovrano ed impegnavasi con giuramento ad essergli fedele, portava il nome di *omaggio*, o fedeltà d'uomo ad uomo. I vassalli poi dell'ultimo ordine, o *censitarii*, formavano la transizione, quasi anello, tra gli uomini liberi ed i servi.

I *servi* (uomini appartenenti ad altri) avevano condizioni assai diverse. Gli uni, chiamati *ministeriali*, occupavano posti di confidenza nei castelli dei signori, e finivano poi col divenire uomini liberi d'una certa importanza. Al contrario i *servi della gleba* erano venduti, scambiati, legati col terreno su cui vivevano; ma godevano di certi diritti civili, come quello di acquistarsi un peculio, di unirsi in matrimonio, far testamento. Tutti questi diritti erano rifiutati ai servi dell'ultima classe, chiamati *imponibili* (*tailables*) soggetti a *corvata* ed a *manomorta* (1) a mercè e discrezione dei loro signori.

Facile era riconoscere l'uomo libero per la lunga sua barba, pe' suoi lunghi capegli, nonchè pel privilegio esclusivo che aveva di portare spada, lancia e scudo. Il servo o villico, colla testa rasa, non aveva altre armi che un coltello od un bastone ferrato, col quale difendeva l'accesso della propria casa contro i lupi ed altre fiere.

(1) *Manomorta* significa che non avevano la *mano libera*, ossia la facoltà di far testamento e di disporre della propria successione.

CAPITOLO V.

L' Elvezia sotto i Franchi.

(Dal 536 al 920)

§ 1.º I re Franchi della stirpe merovingia.

Il re Gontran. — La stirpe di Clodovéo (detta pure dinastia merovingia da Merovéo, uno degli antenati di questo principe) ci presenta una lunga serie di principi perfidi e crudeli; e perdesi in seguito sotto *fantasmi di re*, marchiati col titolo di *infingardi* per cagione della loro mollezza. Fanno eccezione un piccol numero di principi, i quali meritano una menzione onorevole. Tra essi citiamo Gontran, abbiatico di Clodovéo. Questo principe saggio fece restaurare le strade romane, costruire ospizi pei pellegrini (fra altri quello del San Bernardo) ed osterie pei viaggiatori. La basilica di San Pietro a Ginevra, costruita in legno da Gondebaldo, essendo crollata, Gontran la fece ristabilire in pietra (tra il 563 e il 593). L' Elvezia deve pure alla sollecitudine di Gontran l'essere stata liberata dalle incursioni dei Longobardi. Il suo generale Teodofredo, che governava per lui l' Elvezia o Borgogna transgiurana, col titolo di Patrizio, mise in rotta un'armata di Longobardi nelle vicinanze di Bex (574).

Mario primo vescovo di Losanna. — Il regno di Gontran vide splendere altresì un virtuoso e santo prelado, *Mario*, ultimo vescovo d' Aventico e primo

di Losanna. Questo degno successore degli apostoli divideva il suo tempo fra la coltura dei campi e le funzioni del sacro ministero. Dedicava parte de' suoi momenti di riposo a scolpire vasi di legno per gli altari, e parte a scrivere la cronaca degli avvenimenti del suo secolo.

§ 2.º Progressi della civiltà cristiana.

Colombano e Gallo apostoli e fondatori. — Molti Allemanni superstiziosi continuavano ad offrire della birra al dio Wodan nell'interno delle foreste e fra le rupi da cui erano cinti; quando all'improvviso, verso il 610, uomini straordinari, venuti dalla Gran Bretagna, apparvero in queste contrade, distrussero gli idoli e fondarono gran numero di chiestri e di case religiose. Colombano, il capo di questi evangelizzatori, aveva già incivilita e data all'aratro una parte della Gallia. Al suo discepolo san Gallo ridonda la gloria d'aver dissodato le rive del Gran Lago e sparso il seme della fede cristiana fra gli Allemanni (614). L'umile cella eretta da questo monaco diede origine alla famosa abbazia di S. Gallo ed alla città di questo nome.

L'Elvezia borgognone ebbero la sua parte dei benefici portati dalla civiltà cristiana. Romainmotier, nel paese di Vaud, Châteaux-d'OEx, in Gruyère, Moutier-Grandval, Sant'Ursanno e Sant'Imier nel Giura, devono la loro esistenza agli oratorii innalzati in questi luoghi dai discepoli ed imitatori di Colombano.

§ 3.º I re Franchi della stirpe Carlovingia.

Carlo Martello e Pipino il Corto. — Sotto i discendenti degeneri di Clodoveo, Carlo Martello e suo figlio Pipino il Corto, della casa d'Heristal, governavano lo stato in nome dei Merovingi, ma per lungo tempo s'appagarono del titolo di ministri o *Pre-fetti del Palazzo*. Poi Pipino, vedendosi sostenuto dai grandi dello stato e dal clero, detronizzò l'ultimo re merovingio e ricevette dal Papa Stefano II la corona reale a San Denis presso Parigi (754). Così cominciò la seconda stirpe dei re di Francia, ovvero la dinastia carlovingia.

Carlo Magno, figlio e successore di Pipino. — Carlomagno, o Carlo il Grande, figlio di Pipino il Corto, successe a suo padre come re dei Franchi, e governò per lo spazio di circa mezzo secolo (dal 768 all'814). Questo principe, il più celebre fra tutti i re Franchi pel suo genio e per le sue vittorie, estese grandemente i limiti del suo impero, il quale era compreso dall'Ebro in Ispagna, dal Baltico al nord, dalla Teiss in Ungheria e dal Tevere in Italia.

Guerre di Carlomagno. — In 53 spedizioni militari, Carlomagno trionfò dei Sassoni, dei Longobardi, dei Saraceni, dei Greci, degli Slavi, dei Danesi, degli Avari e di parecchi altri popoli ribelli al suo impero. Salutato da' suoi contemporanei col titolo di *re dell'Europa*, Carlo doveva pur ricevere la corona d'imperatore romano o d'Occidente, che gli pose in capo il papa Leone III a Roma, dove il principe erasi recato per assistere alle feste di Natale (nell'anno 800).

Carlomagno civilizzatore. — Carlomagno non pensava soltanto a soggiogare i popoli; ei proponevasi un fine più nobile, quello d'illuminarli. A tale intento moltiplicò le scuole, prescrisse le copie dei manoscritti da eseguirsi dai monaci nei chiostrì, e fondò nel suo palazzo un' accademia composta degli uomini più dotti che potè scoprire ne' suoi Stati e fuori. Egli medesimo, che non aveva ricevuto che un' educazione meramente militare, si rimise coraggiosamente allo studio, sebbene avesse già passato i quarant'anni d'età.

Leggi e Capitolari di Carlomagno. — Questo re diede altresì al suo popolo delle leggi molto saggie. Egli cercò di conciliare l'unità dell'insieme colla libertà degli individui. I piccoli proprietari e gli uomini liberi senza possessi, trovarono in lui un protettore contro le soperchierie dei grandi. Accordò considerevoli franchigie agli uomini utili, occupati nel penoso dissodamento dei terreni incolti.

Unione fra lo Stato e la Chiesa. — Carlomagno si mostrò sempre amico del clero. Ristabilì le decime istituite da Mosè; ma vietò alle persone ricche di dare tutti i loro beni alle chiese a detrimento dei loro parenti. Fu ristretto il diritto d'asilo, di cui i delinquenti facevano abuso. I principali e migliori ministri di questo principe furono ecclesiastici; e l'Elvezia ebbe la gloria di fornirgliene parecchi. Di questo numero fu Hetto, vescovo di Basilea (dall'801 all'823). « Il clero, disse Giovanni de Muller, ebbe in Etto un modello, e l'agricoltura un promotore zelante. » Fu esso deditissimo a Carlomagno, ma, sincero come tutti i veri amici, ebbe il coraggio di riprovare l'incontinenza di questo gran monarca.

Ad un altro distinto prelato di quest'epoca, Tello, vescovo di Coira, è attribuita la costruzione della cattedrale di questa città (777). Il convento di S. Maurizio ed il Vallese in generale godettero della protezione speciale di Carlomagno, del quale ancora a' nostri di si celebra la festa nelle chiese di quel Cantone.

Gesta dei guerrieri turgoviesi. — Le cronache contemporanee a Carlomagno parlano con molti elogi delle gesta dei valorosi guerrieri della Turgovia. Uno di essi, nomato Escher, è celebrato come nuovo Ercole che infalzava colla sua lancia gli Avari ed altri guerrieri slavi. Un conte turgoviese, di nome Isambart, aveva servito sotto le insegne di Carlomagno in Ispagna e contribuito alla presa di Tortosa (811). Più tardi perdette il favore di questo potentato e fu mandato in esilio. Ma un giorno trovandosi Carlomagno alla caccia, un cinghiale stava per islanciarsi su di lui, quando Isambart gettossi sull'animale feroce e l'uccise. Il sovrano riconoscente rese ad Isambart il suo favore e la primitiva dignità di conte.

Narrasi pure che gli uomini di Lucerna e dei Waldstetti, essendosi distinti nelle guerre di Carlomagno, ne furono ricompensati col dono dei corni, guerniti d'argento, tanto famosi più tardi nella storia delle battaglie svizzere sotto il nome di *Tori d'Uri* e di *Vacche d'Untervaldo*.

Svizzera italiana.

Signoria dei Longobardi. — Scarse e dubbie sono

le memorie che ci rimangono intorno alle vicende del versante meridionale dell'Alpi svizzere nei primi undici secoli dell'Era volgare. Caduto il romano impero per le invasioni barbariche, l'Italia settentrionale cadde in balia dei Longobardi, che, sotto la condotta del feroce loro re Alboino, discesero dall'Alpi friulane nel 570. Questi nuovi padroni vi portarono il feudalismo, e pare che questo sistema di governo sia stato da essi esteso fino ai piedi del Gottardo e del Lucomagno.

I Franchi alle prese coi Longobardi. — Sappiamo che i Franchi, già signori della Rezia, tentarono più volte di scendere al di qua delle Alpi, dove trovarono una forte resistenza da parte dei Longobardi. Nell'anno 590, Childeberto re dell'Austrasia (Francia orientale) mandò un poderoso esercito contro i Longobardi suoi limitrofi. Questi però, aspettato il nemico nella terra fortificata di Bellinzona, nei campi canini, lo sbaragliarono, uccidendo uno dei 20 duci che lo guidava, di nome *Olonè*, mentre tentava indarno di dare l'assalto alla rocca. I Franchi furono pure scontrati dai Longobardi presso il Ceresio (credesi nel piano Scairolo), e volti in precipitosa fuga.

Feudalismo. — Quale una prova del sistema feudale qui dominante, si ricorda che uno dei re longobardi, Luitprando, diede in dono o in feudo a Diodato vescovo di Como, il *castello di Locarno* (712) ed il *contado di Bellinzona* con varii diritti di decima (721); ed alla chiesa di S. Carpoforo in Como donò la *corte di Sonvico* ed il suo possesso in Lugano (724).

Carlo Magno. — Dell'epoca di Carlo Magno sap-

piano, che quando questo principe calò in Italia con grosso esercito (774) non valse più la resistenza dei Longobardi a tenerlo indietro, come non giovarono le molte castella che dal loro ultimo re Desiderio eransi fatte erigere in Leventina, a' piè del Gottardo, ed altrove (fra cui quello di *Muralto*). È attribuita a quest'epoca l'apertura del passo del Gottardo, mentre assai frequentato era il valico alpino del Lucomagno, donde passò lo stesso Carlomagno, quando nell'800 ritornò da Roma ad Aquisgrana sua residenza ordinaria.

Carlomagno confermò pure (803) a Pietro I vescovo di Como i privilegi già accordatigli dal re Desiderio sulla pieve di Bellinzona, suo contado e porto; come il suo figlio Luigi il Buono concesse in dono al Capitolo e clero di S. Abbondio in Como la *corte* d'Agnuzzo, Agno, Lugano, con tutte le sue pertinenze da Cadro sino a Ponte-Tresa.

Vicende di Locarno. — È altresì fatta memoria che nell'807 un certo Vertecheri di Linticava comprò da certo Dragone da Lucerna la terra di Locarno (che apparteneva al Contado di Stazzona, Angera d'oggi) e le pievi diocesane milanesi di Biasca, Faido e Blenio. La *corte reale di Locarno* fu poi donata dall'imperatore e re d'Italia, Lodovico II, alla di lui consorte Angilberga (870), la quale alla sua volta ne fe' dono al monastero di S. Sisto di Piacenza (882). (Il titolo di *corte reale* significava un luogo distinto nel regno, dove si amministrava la giustizia). Si legge pure che più tardi (901) i *feudi* di Locarno e Bellinzona vennero ridati al vescovo di Como dall'imperatore Lodovico IV. (*Trad.*)

§ 4.^o Anarchia nell'impero
dopo la morte di Carlomagno.

Luigi il Pio o il Buono, figlio e successore di Carlomagno. — I primi anni di questo principe, figlio e successore di Carlo, furono felici. Esso governò con forza e saggezza. In Elvezia, l'*Abbazia di S. Gallo*, che Carlomagno aveva avuto a sdegno per non si sa qual cagione, prese un'importanza straordinaria. Ma le riforme di Luigi irritarono i grandi del regno; i suoi propri figli, d'accordo con *Vala*, abate di Corbia e zio dell'imperatore, presero le armi contro di lui. Il sovrano fece arrestare Vala e tradurre sotto buona scorta al castello di Chillon (sul Lemanno) in mezzo ad una contrada selvaggia, dove non isorgevasi che terra ed acqua. Ma una nuova ribellione precipitò per sempre dal trono l'infelice monarca, che finì i suoi giorni in un'isola del Reno (840).

Oppressione degli uomini liberi. — Dopo la morte di Luigi il Buono, i suoi figli e nipoti, principi litigiosi ed inetti, presero a farsi aspra guerra tra loro. I signori più potenti ne approfittarono per farsi indipendenti dai re, ed i grandi vassalli per rendere ereditaria la loro posizione. Ma quegli stessi uomini che non potevano tollerare alcun superiore, s'adoperarono per mettere sotto il giogo tutti quelli che non erano abbastanza potenti per resistere ai loro tentativi d'oppressione. L'erezione di molte *forti castella* servì di potente ajuto alla loro tirannide. I servi, le cui mani incallite avevano eretto quelle orride mura, furono le prime vittime delle mal-

vagie passioni dei signori che s'annidarono in quei recinti. I piccoli possidenti e gli uomini liberi, che avevano conservato fin allora la propria personale indipendenza, ebbero a provare alla loro volta gli effetti della tirannia feudale, e si videro costretti ad accettare l'onerosa protezione dei signori.

Meinrado di Hohenzollern. — I tempi d'anarchia sono favorevoli ai delitti ed alle violenze d'ogni sorta. Un pio anacoreta di famiglia illustre, nomato Meinrado di Hohenzollern, venne assassinato da due scellerati nella cella ch'egli occupava sul monte Etzel, presso il lago di Zurigo (863). Quel luogo, consacrato d'allora in poi dalla pietà dei fedeli, divenne nel secolo successivo il celebre convento d'Einsiedeln (946).

— È noto che l'antichissimo convento di Disentisio, verso le sorgenti del Reno, ebbe origine da *Sigiberto* nel 614; come un secolo prima, il missionario *Fridolino* aveva fondato il monastero di Sechinga presso il Reno verso Basilea, e convertito Glarona al cristianesimo. (*Traduttore*).

§ 3.^o Origine del secondo regno di Borgogna e del ducato di Svevia.

Rodolfo si fa proclamare re di Borgogna. — Approfitando delle turbolenze dell'impero, e della debolezza degli ultimi regnanti della stirpe carlovingia, un potente signore dell'Elvezia occidentale, nomato Rodolfo, e figlio del conte Corrado di Parigi, si fece riconoscere re della Borgogna Transgiurana (1)

(1) È il nome che si dava allora all'Elvezia occidentale, in opposizione alla Borgogna Cisgiurana (Franca-Contea e ducato di Borgogna in Francia).

in un'assemblea di vescovi e di conti tenutasi a San Maurizio nel Vallese (888). L'imperatore di Germania, Arnolfo, prese le armi e portò il ferro e il fuoco nel paese di Vaud. Ma gli abitanti della Transgiurana, fedeli al loro nuovo principe, ritiraronsi sulle alture e molestarono Arnolfo nel suo cammino; e questi, mancando di vettovaglie, acconsenti di lasciare a Rodolfo la corona, a patto che gli prestasse omaggio come un vassallo al proprio sovrano. Questa cerimonia ebbe luogo a Ratisbona, e cominciò così il *secondo regno di Borgogna*.

Il conte Burcardo si fa riconoscere duca di Svevia. — Alcuni anni dopo, il conte Burcardo, potente sulle rive del lago di Costanza quanto Rodolfo su quelle del Lemanno e del Rodano, facevasi proclamare duca di Svevia, e, al par di Rodolfo, cercava di costituirsi indipendente dal trono (913). Ma Enrico I di Sassonia, sovrannominato l'Uccellatore, essendo stato eletto re di Germania (1) da un'assemblea nazionale, lo costrinse a rendergli omaggio (920).

CAPITOLO VI.

L'Elvezia sotto i re di Borgogna e gl'imperatori della Casa di Sassonia.

(Dal 920 al 1027)

§ 1.^o Fondazione delle borghesie da Enrico di Sassonia.

(920-1024).

Il regno d' Enrico I di Sassonia, imperatore di

(1) I re di Germania, o dei Germani, di regola non pren-

Germania, è memorabile per la fondazione delle *borghesie*.

La Germania, all'avvenimento al trono di questo principe, non contava che un picciol numero di città. Enrico ordinò che tutti i centri di popolazione di qualche importanza fossero muniti di torri e mura. La nona parte degli abitanti armati delle campagne ricevette l'ordine di recarsi ad abitare nelle città (in tedesco *burg*) e di mettersi nel migliore stato possibile di difesa. Per affezionare i difensori del *burg*, o borghesi, alla nuova loro condizione, il re li dotò di larghi privilegi. Le borghesie (*bürgerschaften*) formavano delle corporazioni politiche e militari sotto gli ordini d'un *Borgomastro* e d'un consiglio di loro propria elezione. Ben presto esse ebbero i loro gonfaloni, le campane d'allarme, i sigilli, simboli di giurisdizione e d'indipendenza. Ogni città borghese fu dotata d'un tratto di territorio tutt' in giro fuori mura. L'istituzione delle fiere e dei mercati nelle città, compì l'opera di Enrico I, e preparò la grandezza delle borghesie per industria e ricchezza. Non però tutte le città ottennero gli stessi vantaggi. Si distinsero le città dipendenti da un signore, o città suddite, da quelle che non dipendevano che dall'imperatore, e che chiamavansi *città libere ed imperiali*.

Anche l'Elvezia partecipò a questo primo slancio delle libertà municipali. Basilea si rialzò dalle sue rovine (era stata incendiata dagli Ungari nel 917); San Gallo, Soletta, Bienna, Zurigo, furono cinte di mura e torri.

devano il titolo d'imperatore se non quando avean ricevuto la corona imperiale dalle mani del Papa.

§ 2.^o Vicissitudini degli uomini liberi
delle campagne nel X.^o secolo.

Uomini semi-liberi di San Gallo. — Lo spirito di libertà cominciava a soffiare anche presso certe rozze popolazioni dell'Elvezia. Un prelato spirituale e generoso, Salomone di Ramschwag, favorito da parecchi re, amava i servi e compiacevasi nel conversare familiarmente con essi, e loro permetteva di lasciarsi crescere la barba a guisa degli uomini liberi. Quando furono penetrati dell'idea della loro dignità e del loro valor personale, i servi o villici s'armarono, come i nobili, di lancia e scudo, e non vollero più lasciarsi trattare come semplici servi — e ciò a dispetto dell'abate Engilberto.

Uomini liberi della Turgovia e dell'Argovia. — Nella Turgovia al contrario gli uomini liberi andavano perdendo la loro libertà per le imprese dei nobili. I bravi Turgoviani tentarono d'opporvi resistenza, ed uccisero anche molti nobili; ma alla fine furono soverchiati presso Sciaffusa, dove il loro capo, Heinz di Stein, lasciò la vita con gran numero de' suoi amici (922).

Lo stesso accadde press'appoco agli uomini liberi di Wohlen nell'Argovia. Essi avevano per vicino un signore di nome Gontran. Costui mostravasi molto affabile coi paesani; e questi ebbero fede in lui ed accettarono la sua protezione mediante un equo censo. Gontran fu in sulle prime assai accondiscendente, e contentossi di chiedere alcuni giorni di corvata a solo titolo di cortesia. Egli pregava gli uomini liberi di Wohlen d'ajutare le sue genti al tempo dei

fieni o delle raccolte. Ma ben presto divenne obbligatorio e forzato quanto prima non era che volontario e facoltativo. In oltre Gontran ésigette un tributo di pollami; e quegli uomini sentivansi di giorno in giorno vieppiù stringere nelle catene della servitù.

§ 3.º Gli Ottoni di Sassonia ed i re di Borgogna.

L'imperatore Ottone I. — Ottone I, figlio di Enrico I l'Uccellatore, fu soprannominato il Grande a motivo delle sue conquiste sugli Slavi, gli Ungaresi, gli Italiani, ed i Danesi. Ei si fece incoronare altresì re di Francia a Parigi. La Germania era a quel tempo la prima nazione d'Europa. Signore d'una gran parte dell'occidente, Ottone il Grande volle esserlo anche a Roma, allora in preda alle fazioni; e depose e nominò parecchi papi. Ne' suoi Stati attribui a sè la nomina de' vescovi, ed introdusse l'uso d'*investirli* colla spada, il pastorale e l'anello, simboli delle due autorità *spirituale* e *temporale*. Dotò i chiostri e le chiese di immense possessioni; ma fece amministrare codesti beni da incaricati o patrocinatori (*avoués*) che in luogo di proteggere le chiese, come ne avevano missione, ne furono spesso i più accerrimi persecutori. Ottone il Grande ed Adelaide sua consorte, figlia della regina Berta, favorirono soprattutto delle loro liberalità le chiese ed i conventi di Coira, Einsideln, Zurigo e Romainmôtier.

I re di Borgogna. — Intanto che la casa di Sassonia regnava sui Germani, Rodolfo II, figlio e suc-

cessore di Rodolfo I, regnava non solamente sulla Borgogna Transgiurana e Cisgiurana, ma sull'Italia ancora, dove esercitò per quattro anni le funzioni reali. Alla fine, malcontento de' suoi sudditi, cedette volentieri le sue pretese ad Ugo, conte di Arles, che gli diede in cambio la Provenza (926). Enrico l'Uccellatore vi aggiunse la cessione d'una parte dell'Elvezia germanica.

Rodolfo II sostenne parecchie guerre, di cui una lunga contro Burcardo duca di Svevia, che disfece Rodolfo in una battaglia combattutasi vicino a Vinterturo. Ma avendosi ispirata reciproca stima pel loro coraggio, Burcardo e Rodolfo divennero amici, e il primo diede in matrimonio al secondo la propria figlia Berta. Da quest'unione nacque Corrado, che salì il trono dopo Rodolfo II. Durante la minorità di questo principe, fu incaricata la buona regina Berta di amministrare il regno.

§ 4.º La regina Berta.

Chi non ha sentito parlare dell'umile e graziosa sovrana che, a cavallo ed il fuso alla mano, recavasi di castello in castello, di monastero in monastero, di fattoria in fattoria, seminando sul suo passaggio le opere di pietà e di beneficenza? Essa incoraggiava la cultura del suolo, faceva piantar vigne, proteggeva e consolava il povero servo.

Un giorno la regina di Payerne (così la chiamano le tradizioni della Transgiurana) incontrò al pascolo una giovane contadina che filava mentre teneva d'occhio il suo gregge. Berta, invaghitasene, fece un ricco dono alla giovinetta. All'indomani le dame del suo

seguito comparvero tutte innanzi a lei con una rocca alla mano. Ma sorridendo la regina disse loro: «Signore, la giovane contadina è venuta la prima, come Giacobbe, e si ebbe la mia benedizione.»

L'amministrazione della regina Berta fu segnalata da una folla di pie ed utili fondazioni; chiese, monasteri, ponti, strade, castelli, ospizi. Le si attribuisce la costruzione o la restaurazione delle chiese di Sant'Orso a Soletta (930), di Moutier-Grandval e di Sant'Imier (932), d'Amsoldingen, d'Einingen, di Wimmis (933), di Nostra Signora di Neuchâtel (954) e dell'Abazia reale di Payerne (962). Laonde la memoria di questa principessa si conservò benedetta nel popolo della Transgiurana. Non si conosce con esattezza l'anno in cui Berta morì. Essa, come tutti i re di Borgogna, non aveva una residenza fissa; e soggiornava per turno a Chavornay, Yverdon, Losanna, San Maurizio, Payerne, Soletta, Bümplitz presso Berna, Chiètre presso Morat e Straettlingen sulle sponde del lago di Thun.

§ 5.º Gli ultimi re di Borgogna.

Invasione degli Ungari e dei Saraceni. — Il regno di Rodolfo II e di Berta aveva visto le prime invasioni degli Ungari od Ungheresi, e dei Saraceni o Mori. Una volta la regina Berta fu obbligata a rinchiudersi nella torre di Neuchâtel per non cadere nelle loro mani. È questa la prima menzione che sia fatta di Neuchâtel nella storia. Sotto Corrado, figlio e successore di Berta e di Rodolfo II, il regno ebbe di nuovo a soffrire assai per le incursioni degli Ungari e dei Saraceni. Per isgombrarne i suoi Stati, Corrado ricorse ad uno stratagemma: fece dire

agli Ungari che li avrebbe sostenuti contro i Saraceni, ed ai Saraceni che ajutati li avrebbe contro gli Ungari. Le due orde allora si rovesciarono l'una sull'altra, e Corrado lasciò che si scannassero a vicenda; e quando le vide indebolite dalle loro perdite reciproche, diede al suo esercito il segnale dell'attacco, e sbaragliò completamente i superstiti dei due campi (952-54).

Gli Habsbourg opprimono il popolo dell'Argovia. — Dopo questa facile vittoria, il re Corrado si recò a tenere le sue udienze a Soletta; e gli uomini liberi di Wohlen, angariati da Gontran, credettero propizio il momento per lagnarsi del loro signore. Ma Corrado, attorniato dai grandi che sostenevano il conte Gontran, non ascoltò le querele degli oppressi. L'esempio di Gontran fu seguito dal proprio figlio Lancelino e da Radbot di lui nipote, che insevirono a gara sugli uomini liberi di Muri. Radbot, per consolidare la sua tirannide, costruì un primo castello a Muri ed un secondo sul *Wälpelsberg*, al quale diede il nome di *Habsbourg*, celebre più tardi come la culla d'una famiglia che regnar dovea sopra una gran parte dell'Europa (1020). « Durante la vecchiaia di Corrado re di Borgogna, dice Giovanni de Muller, ciascuno dei grandi agiva a proprio talento. »

Rodolfo III, ultimo re di Borgogna, cede il suo regno all'impero di Germania. — Ben più tristi furono i tempi sotto Rodolfo III figlio di Corrado, e soprannominato *l'infingardo o l'insensato*. I grandi, prevalendosi della penuria del re, ottennero col denaro quasi tutti i diritti della sovranità. Il vescovo di Sion divenne *conte del Vallese*; quello di Lo-

sanna *conte di Vaud*; l'abate di San Maurizio *conte d'Agone* o del *Vecchio Chiabrese* (da Martigny a Vevey). Il vescovo di Basilea acquistò Moutier-Grandval, l'Erguel e Sant'Ursanno. Alla fine il re, privo di mezzi, si diede alla fuga e vendette il regno al suo nipote Enrico II imperatore di Germania (1016).

Rivolta dei signori borgognoni. — I signori della Borgogna non volevano punto che si disponesse di loro in simil guisa, e rifiutarono la nuova dinastia. Enrico II mandò contro di loro un esercito tedesco comandato da Verner di Absborgo e dai due fratelli di questi, Lancelino il Giovane e Radbot, nipoti di Gontran il Ricco. Una fazione sanguinosa ebbe luogo presso Coppet (1020): i Borgognoni furono disfatti, ucciso il vescovo di Losanna, Eurico di Lenzborgo, e Ginevra costretta ad aprir le sue porte. Per tal modo l'Elvezia romana ritornò una provincia dell'impero germanico.

§ 6.º Civiltà nei secoli IX e X.

Gloria dell'Abazia di San Gallo.

Importanza dell'abazia di San Gallo. Uomini illustri. — Dopo Carlomagno l'Europa era ricaduta nelle tenebre dell'ignoranza. L'Elvezia sola, per un glorioso privilegio, vide splendere la fiaccola delle arti e delle lettere. Un chiostro, quello dei Benedettini di San Gallo, era il gran focolare di questa luce, come lo fu per vari secoli susseguenti.

Il convento di S. Gallo aveva l'aspetto e l'estensione d'una città. Vi si vedeva una biblioteca, scuole, ospitali, bagni, un giardino botanico. I monaci avevano eretto ed ornato colle proprie lor mani la

chiesa ed il chiostro. Quelli di essi che non esercitavano arti e mestieri, copiavano gli antichi manoscritti nella sala di studio, oppure compilavano essi stessi delle opere. L'epoca carlovingia vide brillare una quantità d'uomini illustri nelle arti, nelle scienze e nelle lettere; tali: Syntramne, Notker il Balbuziente, Salomone, Iso, ecc. L'epoca dei regnanti sassoni fu ancora più ricca in uomini grandi, e citasi fra altri Raperto di Zurigo, Eckard I, e Notker soprannominato Labbro Grosso, padri della prosa e della poesia germanica. L'abazia sangallese fu eziandio la prima scuola di musica sacra che abbia avuto l'Allemagna; ed i re e gl' imperatori favorivano di visite frequenti il dotto monastero.

Visita del re Corrado. — Una volta il re Corrado I, volendo mettere a prova la disciplina degli scolari, fece spandere sotto i banchi della scuola un cesto di pomi saporosi. Nessuno degli allievi si mosse per raccoglierne. Lieto dell'ordine perfetto che aveva sotto gli occhi, questo monarca stabilì tre nuovi giorni di vacanza, ed operò diverse fondazioni a pro' del monastero (nel 912).

Cattedrali. — Il gusto delle arti e delle scienze che regnava nell'interno dell'abazia, si diffuse anche all'esterno, penetrò negli altri conventi, e non fu senza influenza sul progresso delle città. Le cattedrali di Zurigo, Ginevra, Basilea, e le notevoli collegiate di Neuchâtel e Payerne datano da quell'epoca.

Arti utili. — Nei chiostri soltanto praticavasi l'agricoltura con qualche intelligenza e continuità. Ivi coltivavansi parecchie specie di cereali, il frumento, l'avena, l'orzo; ed ivi pure si raccoglievano piselli,

castagne, melloni, fichi, olive, cocomeri ed uva. Una delle località più avanzate nell'economia rurale era quella di Muri, dove donna *Berklinde*, ricca campagnuola, aveva ottenuto il diritto d'asilo per la sua stalla.

Svizzera italiana.

Imperatori della casa di Sassonia. — Gli Ottoni di Sassonia, cioè Ottone I il Grande ed i suoi figli Ottone II e III, che regnarono anche in Italia, hanno fama d'aver difeso i popoli dalla prepotenza dei feudatari, e d'aver altresì concesso od ampliato i privilegi e le franchigie di molte terre.

Si trova scritto che uno di essi, Ottone I, fece al monastero di S. Pietro in Pavia larghe donazioni, tra le quali certi beni e diritti che la curia imperiale possedeva nel Bellinzonese, in Val Blenio e in Leventina (962). Un altro Ottone fece dono ad Adalgiso, vescovo di Como, del banco o *teloneum* dei mercati settimanali di Lugano, e delle gabelle alle porte di Bellinzona (1002).

Si narra pure che Ottone II fece vicario imperiale di Lugano, Locarno, Vallemaggia, Bellinzona e di tutti gli altri paesi sino al San Gottardo, un Ottavio Castagna da Lugano, già investito dal medesimo imperatore della baronia di Bissone; mentre un Landolfo Muralto venne infeudato dei paesi situati verso Arona lungo il Lago Maggiore, e ciò in segno di gratitudine per avere costui dato alloggio in sua casa al succitato principe.

Un altro imperatore, Corrado il Salico, investì dei diritti feudali della Valle Mesolcina (1026) il vescovo di Como, Alberico. (*Traduttore*).

CAPITOLO VII.

**L'Elvezia sotto gl' imperatori
della casa di Franconia**

(1027-1138)

**§ 1.º Origine dei conti di Savoja
e dei duchi di Zeringa.**

Nuove rivolte dei Borgognoni contro gl' imperatori di Germania. — I primi imperatori della casa di Franconia ebbero a reprimere parecchi tentativi di sollevazione operati dai signori della Borgogna. Questi eransi impadroniti di Morat e di Neuchâtel; ma l'imperatore Corrado II di Franconia riprese queste due città, ed i miseri lor difensori s'ebbero per castigo recisi il naso e le orecchie (1033). Alla fine però i grandi della Borgogna, radunati a dieta in Payerne e poi in Soletta, dovettero riconoscere per loro sovrano l'imperatore Corrado II e suo figlio, Enrico il Nero, che gli successe nel trono col nome di Enrico III.

Tregua di Dio — Gli è fra le lotte crudeli di questo secolo che ebbe nascimento la benefica istituzione della *Tregua di Dio*. Un generoso prelato ne prese l'iniziativa nella Transgiurana. Testimonio delle infelicità del popolo, Ugo, vescovo di Losanna e figliastro dell'ultimo re, convocò a Monte Riondo sotto Losanna un sinodo dei vescovi della Transgiurana (1036), e quest'assemblea proibì la guerra in certe epoche dell'anno, sotto pena di scomunica.

Proibi pure l'arresto d'un servo, d'un contadino, d'un mercante girovago, e dei monaci inoffensivi. La Tregua di Dio fu accolta da tutti con grandi manifestazioni di gioia: il popolo si recò in folla davanti ai vescovi con verdi ramoscelli alla mano ed esclamando: Pace! Pace!

La Savoja ed i Zaehringen. — I tempi dei principi di Franconia sono distinti dall'apparizione di case sovrane importanti. Dapprima havvi la casa di *Savoja*, il cui capo, Umberto dalle mani bianche, generale dell'imperatore Corrado II, divenne conte sovrano d'Aosta e di Moriana. Ma la casa di Savoja ebbe tosto una rivale in quella dei conti di *Ginevra*, il di cui territorio comprendeva la contrada circostante di Ginevra ed Annecy. I conti di Neuchâtel si mostrarono del pari sulle rive dei due laghi di Bienna e Neuchâtel. La stess'epoca vide elevarsi la dinastia dei *Zeringhen*, così nomati da una torre situata nella Foresta Nera, e creati più tardi duchi di Carinzia e di Borgogna.

§ 2.º Guerra del trono e dell'altare.

Rodolfo di Rheinfelden. — Nell'undecimo secolo, il più possente di tutti i conti sovrani dell'Elvezia era Rodolfo di Rheinfelden, prossimo parente degli Habsburgo. L'imperatrice Agnese, vedova d' Enrico III il Nero, di cui Rodolfo avea sposato la figlia, aveagli conferito il ducato di Svevia ed il rettorato o ducato di Borgogna (1057). Per lo spazio di vent'anni tutta l'Elvezia si trovò così sotto lo scettro di Rodolfo. Questo vice-rè risiedeva a Zurigo, già allora importante città, e la sede d'un gran commercio

e più volte delle diete imperiali. Ma l'ambizioso Rodolfo non era soddisfatto, e mirava a farsi imperatore in luogo di Enrico IV suo cognato. Quando però questo principe fu proclamato capo dell'impero, Rodolfo acconsentì a prestargli giuramento di fedeltà, come un vassallo al suo signore.

L'imperatore Enrico IV ed il Papa Gregorio VII.

— Ma alcuni anni dopo scoppiò la guerra chiamata *delle investiture*, o guerra del trono e dell'altare. L'imperatore Enrico IV pretendeva, come i suoi predecessori, il diritto di confermare i papi e d'investire i vescovi e gli abati col pastorale, l'anello e lo scettro. Egli sosteneva il suo diritto dicendo: «I vescovi sono principi temporali, e per conseguenza sono miei vassalli.» Gregorio VII (Ildebrando) che occupava allora il trono pontificio, rispondeva con pari energia: «La Chiesa è superiore allo Stato, e non lo Stato alla Chiesa.» Gl'imperatori vendevano sovente le cariche ecclesiastiche, e Gregorio s'oppose a questo traffico (1074). Anche il matrimonio dei preti fu condannato dal papa. «La Chiesa, diceva esso, non sarà liberata dalla tirannia dei laici, sino a che i preti non si saranno emancipati dalle loro mogli.» E scriveva ancora: «Il potere dei re è una invenzione di Satana.»

La lotta religiosa prese in seguito anche il carattere politico. I Sassoni, oppressi dall'imperatore, implorarono la protezione del papa; ed Enrico IV fu citato a recarsi a Roma sotto pena della scomunica. Questi vi si rifiutò, e fece deporre il papa da quelli tra i vescovi di Germania e d'Italia che parteggiavano per lui. Gregorio VII allora pronunciò l'anatema contro Enrico, e parecchi signori tedeschi lo dichiararono decaduto dal trono. Questi si-

gnori, a capo dei quali stava Bertoldo II di Zeringa, proclamarono eziandio un nuovo imperatore nella persona di Rodolfo di Rheinfelden (15 marzo 1077).

Morte tragica di Rodolfo di Rheinfelden. — Tutto l'impero si divise fra i due rivali, e divenne un vasto campo di battaglia. L'Elvezia particolarmente fu per lo spazio di tre anni il teatro d'una lotta sanguinosa di castello a castello, di convento a convento, di villaggio a villaggio. Ma la battaglia d'Elster in Sassonia pose fine alle pretese del Rheinfelden; il quale ebbesi la mano destra recisa da un colpo di spada vibratogli da Goffredo di Buglione, e ne morì all'indomani (15 ottobre 1080). Si narra che Rodolfo morente fece portare a sè la sua mano, e col tuono del pentimento esclamò: « Egli è con questa mano ch'io aveva giurato fedeltà ad Enrico! »

Fine di Gregorio VII e d'Enrico IV. — Anche la sorte degli altri autori di questa guerra memorabile non fu meno deplorabile. Gregorio VII, cacciato da Roma da Enrico IV, morì nell'esilio a Salerno (1084). Più infelice ancora, il vincitore, detronizzato dal proprio figlio, fu visto mendicar il pane nelle vie di Liegi. Enrico V (era il nome di quel figlio snaturato) divenuto imperatore, si provò a continuare la guerra; ma la defezione dei signori l'obbligò a firmare il trattato di Worms, col quale egli lasciava al papa il diritto d'investitura spirituale mediante il pastorale e l'anello. L'elezione dei vescovi fu concessa ai canonici delle cattedrali (1122). La guerra del trono e dell'altare aveva durato mezzo secolo.

I Zaeringen signori di tutta l'Elvezia. — Federico di Hohenstauffen duca di Svevia, che del suo ducato andava debitore ad Enrico IV, fu co-

stretto dall'imperatore Enrico V a dividerlo con Bertoldo II di Zeringa (1097). Avendo inoltre Corrado di Zeringa, fratello e successore del precedente, ricevuto il ducato di Borgogna dall'imperatore stesso, tutta l'Elvezia trovossi così riunita sotto il dominio dei Zaeringen (1127).

I principi di Zeringa furono: Bertoldo il Barbuto (†1078); Bertoldo II (morto 1111); Bertoldo III (†1122); Corrado (†1127); Bertoldo IV (†1186); Bertoldo V (†1218); Anna, che si maritò ad Ulrico di Kiborgo.

§ 3.º Prima crociata

(1095)

Gli Arabi, signori della Terra Santa, maltrattavano i cristiani che andavano in pellegrinaggio al Santo Sepolcro di Gerusalemme. Il papa Urbano II, francese di nascita, decise di liberare quei luoghi dalle mani degl'infedeli. Egli predicò la crociata o guerra santa prima in Italia, poi in Francia. Una moltitudine immensa di armati, aventi una croce bianca o rossa cucita all'abito, si mosse da tutti i paesi. Molti prodi (6000 uomini, se dobbiam credere ai poeti) partirono dalle montagne d'Elvezia. Fra altri vedevasi Guglielmo I, conte di Gruyère, col proprio figlio Ulrico, canonico di Losanna, e cento bei giovani, la cui partenza è narrata dalle cronache con uno stile commovente.

Queste guerre contro i Maomettani diedero origine a parecchi ordini militari (templari, cavalieri di S. Giovanni, teutonici). L'epoca stessa vide istituirsi due ordini meramente religiosi: i francescani

ed i domenicani, i quali ebbero parecchie case in Elvezia, dove in quel tempo facevasi ascendere ad un centinaio circa il numero dei chiostri.

§ 4.^o Progressi del Feudalismo.

Conti e baroni. — Le turbolenze cagionate dalla guerra dei papi e degl'imperatori ebbero per effetto d'aumentare assai il numero ed il potere dei feudatari. Molti di essi approfittarono di tali turbolenze per costituirsi ereditari ed indipendenti. Da ogni parte sorsero forti castella: ogni signore fortificò la sua dimora, circondandola di torri, fosse e ponti levatoj.

Verso la fine dell'XI secolo ed il principio del XII, l'Alta Germania (è il nome che cominciasi ad applicare all'Elvezia), non contava meno di 1200 nobili, fra cui 150 baroni e 50 conti sovrani.

Cavalleria. — Alla stess'epoca nasce e si sviluppa la cavalleria o nobiltà militare. Per divenir cavaliere, il giovane nobile doveva subire un certo tempo di prova e servire di paggio o di scudiere a qualche signore. La cavalleria conferivasi anche sui campi di battaglia. A fine di distinguersi gli uni dagli altri ne' combattimenti e nei tornéi, i cavalieri adottarono pei primi l'uso delle *armi* o *blasoni*.

Nomi di famiglia. — È pur questa l'epoca in cui prendono vita *i nomi di famiglia*. I signori li desumono dalle loro terre, dai loro castelli o dalle cariche che occupano alla corte o nel paese; e gli uomini del popolo li ricevono dalle proprie occupazioni, dai luoghi che abitano, dalle qualità o dai difetti loro di corpo o di spirito.

§ 5.º I primi Svizzeri

(1114)

I Waldstetten. Lite coll' Abate d'Einsiedeln. — Per un felice contrasto, anche la libertà faceva progressi sorprendenti in seno alle Alpi. Al principio dell' XI secolo cominciano a comparire sulla scena i bravi pastori dei Waldstetti (1). Gli abitanti di queste contrade vivevano contenti ed ignorati fra le loro montagne, quando una *lite di pascolo* li trasse dalla loro oscurità. Enrico II, l' ultimo degli imperatori sassoni, ignorando l' esistenza di questi pastori, aveva concesso ai monaci d' Einsiedeln il possesso di tutte le montagne ed alpi circostanti (1018). Gli Svittesi, o abitanti di Svitto, non vollero che l' abate prendesse possesso dei monti della Sil-Alpe e di Rothenthurm, ed in ciò ebbero l' appoggio di Ulrico di Lenzburgo, che i duchi di Zeringa avevano fatto baïlo o giudice supremo dei Waldstetten.

L' imperatore Enrico V di Franconia, innanzi a cui fu portata la querela, condannò i montanari ad un' ammenda di 100 lire (10 marzo 1114). Ma questi, anzichè subire una sentenza che ritenevano ingiusta, conchiusero un' alleanza coi loro vicini d' Uri e d' Untervaldo; e di più entrarono in relazione d' amicizia cogli abitanti di Lucerna, sudditi all' abazia di Murbach in Alsazia, alla quale Pipino il Corto aveva infendato questa città.

Libertà sul Rodano. — La libertà faceva pure pro-

(1) Dal tedesco *Wald-Staetten* — luoghi dei boschi o forestali.

gressi sulle rive del Lemanno. Gli abitanti di Ginevra ottennero d'esser trattati da *cittadini* in un diploma del principe-vescovo di quella città. Due altre città, Sion e San Maurizio nel Vallese, godevano considerevoli libertà municipali sotto il governo dei prelati. Lo storico Giovanni de Muller asserisce in qualche parte de' suoi scritti, che «quasi tutte le città dell'Elvezia grandeggiarono all'ombra venerata di una chiesa.»

Svizzera italiana.

(1027-1138)

Comuni liberi in Lombardia. — In questo periodo (1027-1138) quasi tutte le città lombarde eransi costituite a governo comunale, specie di repubblica, sotto un magistrato supremo di tre, sei, dodici *consoli*, con un piccolo consiglio o *credenza*, ed un'adunanza od assemblea di tutti i cittadini.

Guerra fra Como e Milano. — Landolfo di Carcano, di nobilissima famiglia milanese, e chierico in quella metropolitana, era stato intruso come vescovo nella sede comense col favore di Enrico V, ch'era in guerra col papa. Il popolo di Como lo rifiutava per sostenere un altro vescovo eletto dal Clero; e Landolfo trovossi costretto ad esulare (1116) e rifugiarsi nel castello di S. Giorgio presso Magliaso. Mentre pensava al modo di riacquistarsi la perduta dignità, fu sorpreso di notte tempo nel castello e fatto prigioniero da una mano di Comaschi e di vassalli del vescovo Guidone. Ciò fu causa d'una fiera lotta civile che durò ben dieci anni. Nel 1122 la guerra fu trasportata dai Milanesi sul lago di Lugano, dove possedevano Lavena e quanto giace da

Melano (porto comasco) a Porlezza, mentre i Comaschi avevano i passi dell'opposta riva, da Lugano alla Tresa inclusivamente. La sorte dell'armi arrise ora ai Milanesi ora ai Comaschi; ma quest'ultimi nel 1126 perdettero ogni paese lungo il lago, tranne Melano; e nel 1127 (27 agosto) Como fu presa e distrutta dai Milanesi e loro alleati, per cui molti abitanti di quest'infelice città trasportarono il loro domicilio sulle rive del Ceresio, che molto ebbero a soffrire in questo decennio di luttuose vicende.

Presa del castello di S. Martino presso Lugano. — Degno d'essere qui ricordato è lo stratagemma a cui si ricorse (1122) per espugnare il forte di S. Martino, difeso dai Luganesi a prò di Milano e contro Como. I Comaschi posero l'assedio per acqua e per terra a detto castello; ma « ogni sforzo sarebbe tornato vano (dice il Giovio) se un certo uomo veramente singolare, chiamato Giovan Bono da Vesouzo, valle d'Intelvi, non avesse suggerito uno stratagemma affatto nuovo e strano, il quale ridusse in poco tempo gli assediati ad abbandonare la piazza. Sovrastava ad essa un orrido e scosceso monte (il S. Salvatore), pieno di sconnessi macigni e così dritto, che non poteva tentarsi per esso alcuna discesa. Salito dunque per altra via sulla cima di quel monte il prode soldato, e disposto una grande sporta piena d'armi da lanciare, vi entrò...., e per mezzo di una fune si fece calar giù fino ad un'opportuna misura sopra il castello. Di là, difeso dalla sporta in cui si trovava e dall'armatura di cui era vestito, cominciò a scaricare una tempesta di dardi contro i difensori della fortezza, ed a far rovinare dal monte una quantità orribile di sassi sopra le

case che ritrovavansi piene di ricoverati Luganesi. Non poteva più alcuno uscire da esse senza manifesto pericolo della vita, pei dardi e pei sassi che giù piombavano da ogni parte; nè erano sicuri stando al di dentro, imperciocchè i grossi macigni cadendo impetuosamente dall'alto, le fracassavano... così la fortezza di S. Martino venne in potere dei Comaschi, i quali oltre ogni credere lieti per sì inaspettata conquista, se ne ritornarono a passare tranquillamente l'inverno nelle loro case.» (*Traduttore*).

CAPITOLO VIII.

L'Elvezia sotto la casa di Hohenstauffen o di Svevia.

(1138-1254)



§ 1.º Nuova guerra del trono e dell'altare, ossia tra Guelfi e Ghibellini.

Corrado di Zeringa. — Essendo estinta la casa di Franconia, i grandi di Germania riuniti a Coblenza sul Reno, elessero al trono *Corrado III* di Hohenstauffen. Il duca Corrado di Zeringa, fratello di Bertoldo III, avrebbe voluto per re il duca Enrico di Baviera della casa dei *Guelfi*; rifiutò quindi di riconoscere il nuovo eletto. Ma Federico di Hohenstauffen, nipote di quest'ultimo, s'impadronì di Zurigo in cui risiedeva Corrado di Zeringa, e lo costrinse ad un accomodamento (1138). Le grida di guerra dei *Guelfi* e dei *Ghibellini* si fanno per la prima volta sentire sotto questo regno: i Guelfi erano

i partigiani della casa di Baviera e del papa; i Ghibellini al contrario erano i fautori degli Hohenstauffen. (1)

Seconda crociata. — Corrado III lasciò indurre a dirigere la seconda crociata regolare unitamente al re di Francia, Luigi VII. Un conte di Neuchâtel (Ulrico II) ed un conte di Grujera (Ulrico) lo seguirono in questa infruttuosa spedizione, dalla quale però ritornarono, come l'imperatore, sani e salvi al patrio tetto.

Gli uomini di Scitto al bando dell'impero e della Chiesa. — Gli uomini di Svitto erano tuttavia in lotta coll'abazia di Einsideln. Prima di partire per la Terra Santa, Corrado III di Hohenstauffen, soggiornando a Basilea, li condannò, come già avea fatto il suo predecessore, Enrico V di Franconia (1144). Ma gli Svittesi rifiutarono nuovamente di sottomettersi a questa sentenza; per lo che furono posti al bando dell'impero, specie di proscrizione che proibiva ai loro vicini di comunicare con essi, se non per far loro la guerra e perseguirli come belve feroci. Non s'inquietarono perciò gli Svittesi; e continuarono a recarsi sui mercati di Lucerna e Zurigo a vendervi i loro prodotti. Il vescovo di Costanza lanciò la scomunica contro questo popolo recalcitrante; ma il bailo degli Svittesi, ch'era allora Ulrico di Lenzburgo, figlio di colui che li avea protetti nel 1114, parlò in loro favore a Federico I di Hohenstauffen (*Barbarossa*), che era succeduto

(1) Il nome di *Ghibellini* deriva dal castello di Waiblingen, appartenente all'imperatore; quello di *Guelfi* da Welf, nome dello stipite dei duchi di Baviera.

nel trono imperiale al suo zio Corrado III. Federico I, favorevole agli Svittesi, persuase il vescovo di Costanza a levare l'anatema.

Arnaldo da Brescia a Zurigo. — Alla stess'epoca, un monaco italiano nomato Arnaldo (od Arnoldo) da Brescia, predicava a Zurigo contro il celibato dei preti, e consigliava inoltre di togliere ad essi i loro beni ed ogni potere temporale (1139). S. Bernardo, il più illustre dottore di Francia, lo accusò d'eresia. Ma Arnaldo trovò partigiani, e seguito da 2000 uomini, questo ardito frate espulse il papa da Roma, e vi stabilì la repubblica. Ma dopo alcuni anni, abbandonato dai Romani, fu consegnato all'imperatore Federico I allora in buon'armonia col papa, e bruciato vivo come eretico (18 giugno 1155).

Federico I Barbarossa in guerra col papa Alessandro III. — Poco tempo dopo Federico I inimicossi col papa. La guerra scoppiò in Italia, dove Federico, ora vincitore, ora vinto, fu alla fine costretto a cedere, e baciò rispettosamente a Venezia la mula del papa Alessandro III (1177). Parecchi signori dell'Alta Germania o Svizzera, incorsero allora nella scomunica pel loro zelo nel difendere la causa ghibellina; Lucerna e Basilea subirono un interdetto che durò più anni.

§ 2.º I Zaeringen vice-re dell'Alta Germania e fondatori di città.

I Zeringen in guerra coi tre principi-vescovi dell'Elvezia francese. — Bertoldo IV di Zeringa, figlio di Corrado, era succeduto a suo padre nel governo della Borgogna od Elvezia francese, e dell'El-

vezia tedesca. Ma ebbe gravi difficoltà a mantenere la sua autorità nella prima, i cui tre vescovi (Sion, Losanna e Ginevra) lottarono energicamente per la loro indipendenza. L'imperatore Federico I non vedeva di buon occhio Bertoldo IV, perchè questi era del partito guelfo come tutti i membri della sua famiglia; laonde questo monarca concesse al vescovo di Ginevra, Arduasio, una *Bolla d'oro* o carta solenne, portante che Ginevra non sarebbe stata d'altro signore che del vescovo, dichiarato principe del Santo Impero.

Il vescovo Arduasio può quindi essere considerato come il principal fondatore dell'indipendenza ginevrina.

Resistenza dei Vallesani. — Il vescovo e le *decurie* del Vallese, il cui nome splendeva allora nella storia, opposero pur essi un'ostinata resistenza a Bertoldo IV; nè vi si sottomisero che dopo tre sanguinose spedizioni (1160, 1182, 1185). La maggior parte dei feudatari vodesi, appoggiati dai conti di Savoia, partecipavano alla ripugnanza dei Vallesani per la signoria dei Zaeringen.

Bertoldo V, figlio e successore di Bertoldo IV, durò ancora più fatica che suo padre a farsi obbedire. Si formò contro di lui una lega di nobili; ma egli piombò all'improvviso sulla loro armata, e la disfece compiutamente fra Avenches e Morat (1190). Il duca rivolse allora le sue armi vittoriose contro i Vallesani ribelli, ed eseguì contro questo popolo cinque spedizioni consecutive; ma la quinta fu un vero disastro pel duca stesso. In Ulrichen venne eretta una croce commemorativa portante questa iscrizione: « Qui, nel 1212, fu battuto il duca Bertoldo di Zeringa. »

Fondazione di Friburgo e Berna. — Per tener in freno una nobiltà così ricalcitante, i Zeringhen ricorsero allo stesso mezzo che si bene aveva giovato ad Enrico I l'Uccellatore: fondarono, cioè, città e borghesie armate. Uno d'essi, Bertoldo III, aveva già fondato la città di Friburgo in Brisgovia (1118). Bertoldo IV, di lui nipote, innalzò la città forte di Friburgo nell'Uechtland, e ne fece un asilo per i servi, i mercanti ed i piccoli nobili, che paventavano la tirannia dei grandi (1178). Durante la costruzione, gli operai si videro obbligati a tenere in una mano la cazzuola, e la spada nell'altra.

Bertoldo V continuò il sistema del genitore. In una penisola dell'Aar, vicino al castello di Nideck, ei fece erigere la città di Berna (1191). Morges, Yverdon, Cerlieri, Landshout sull'Emma, furono circondate di mura; e vennero restaurate quelle di Avenches e di Morat, devastate nell'ultima guerra.

I Zeringhen non si contentavano di cingere di mura le città, ma concedevano franchigie e libertà ai loro abitanti; laonde la loro memoria si conservò cara al popolo. La città di Berna innalzò, nel 1348, una statua a Bertoldo V.

I Kiborgo ed i Neuchâtel imitano i Zeringhen. — Seguendo l'esempio dei Zeringhen, i conti di Kiborgo loro eredi concessero libertà municipali al nuovo borgo di Diessenhofen ed alla città antica di Winterthour. I conti Ulrich e Bertoldo di Neuchâtel, amici dei Zeringhen, diedero pure alla loro capitale un diploma di libertà imperiale (1214). I diritti della città di Sion nel Vallese furono pochi anni dopo (1219) consacrati mediante un trattato fra il vescovo ed i cittadini.

§ 3.º Progressi della libertà
sotto l'imperatore Federico II
e dopo la sua morte.

(1240-1272)

Creazione di città e di popoli imperiali — La libertà dei popoli dell'Alta Germania o Svizzera fece nuovi progressi sotto Federico II di Hohenstauffen, principe ambizioso e senza religione, ma spiritoso e cavalleresco. In guerra coi papi Innocente III e Innocente IV, questo monarca cercò di cattivarsi le città ed i popoli dell'Elvezia con privilegi e concessioni d'ogni specie. Egli è perciò che Basilea, Zurigo, Soletta e Sciaffusa divennero *città imperiali*; e le Vallate d'Uri e dell'Hasli, *territori imperiali*, cioè sotto l'immediata supremazia dell'imperatore, escluso ogni altro signore.

Ma un atto ancor più importante doveva segnalare il regno di questo principe. In un diploma dato a Faenza, città degli Stati Romani, nel dicembre 1240, Federico assicurò ai Waldstetten la più completa libertà imperiale; e ciò perchè qualche centinaio di guerrieri di quelle contrade aveanlo seguito in Italia.

Interdetto sopra varie città. — Zurigo e Lucerna avevano anch'esse parteggiato per l'imperatore nella guerra coi pontefici di Roma. Laonde la prima di dette città fu colpita di scomunica, e restò più anni senza preti, tranne i frati francescani, i quali uscirono da una porta della città per tosto rientrarvi da un'altra.

I Ghibellini di Zurigo nella loro critica posizione trovarono vive simpatie presso i Ghibellini del Nid-

wald, o Basso Untervaldo. L'avvenimento ebbe per altro tristi conseguenze per i Zurigani, i costumi dei quali si rilassarono alquanto nel tempo che durò l'interdetto. Ma la fedeltà delle città elvetiche non valse a salvare l'imperatore, il quale morì di crepacuore, fors'anche di veleno, a Firenzuola, borgo della Toscana (15 dicembre 1250).

La morte di Federico II fu seguita da grandi torbidi e da completa anarchia, che non ebbe termine che 23 anni dopo (1273), quando salì sul trono di Germania Rodolfo d'Habsburgo.

Alleanze e confederazioni. — Le città e le popolazioni libere, per difendersi contro le prepotenze dei grandi signori, non avevano che un mezzo, l'associazione; chè *l'unione fa la forza*. Guidati da questa verità, i Lucernesi, da nemici che erano dei Bernesi, contro i quali guerreggiavano, divennero amici e *confederati*, del pari che Morat, Laupen e l'Hassli, piccoli paesi i cui destini si trovano fin dal principio legati a quei di Berna. D'altra parte i Bernesi stringono un patto di comborghesia *perpetua* con Friburgo (20 novembre 1243), già alleata di Payerne ed Avenico; ed altra alleanza di dieci anni viene stipulata a Louèche fra i Bernesi ed i Vallesani.

I balivi del principe abate di Mürbach e quelli d'Absburgo nei Waldstetti avevano tentato di sciogliere l'alleanza di Lucerna e delle Valli montane. Ma i Lucernesi se ne vendicarono coll'abbattere un castello dell'abate ed una bella foresta ch'esso possedeva superiormente alla città. Scene consimili accaddero presso i loro vicini dei Waldstetti, dove fin d'allora vi furono fortezze distrutte e balivi espulsi,

preludio della rivoluzione che doveva succedere più tardi. I Lucernesi, calmati dall'avvenimento d'un nuovo abate più favorevole alle loro franchigie, entrarono in accomodamento con questo signore, e l'indennizzarono della perdita della foresta e del castello (3 giugno 1262).

Primi landamani e primi borgomastri. — Lo sviluppo della libertà a quest'epoca è segnato dall'apparizione del *primo landamano* ad Uri (1273); epoca in cui anche Basilea istituì il suo primo *borgomastro*. I suggelli e le bandiere del paese sono un altro simbolo dello spirito di libertà che andava penetrando nelle città, dove si vide organizzarsi l'istituzione delle *corporazioni di mestieri* o *tribù*.

§ 4.º Pietro di Savoja, il piccolo Carlomagno.

Potenza del conte Pietro di Savoja. — Già negli ultimi anni di Federico II, due uomini notevoli per genio e potenza attiravano gli sguardi, uno nell'Elvezia borgognone o romanda, l'altro nell'Elvezia germanica. Il primo era Pietro di Savoja, conte di Romont; il secondo Rodolfo d'Absburgo, signore dell'Argovia. Pietro di Savoja, a cui le gesta ed il valore avean procurato il soprannome di *piccolo Carlomagno*, era giunto a signoreggiare un considerevole territorio (composto di Romont, Rue, Payerne, Aubonne, Estavayer, Moudon, Yverdon, Cerlieri, Guminen, Frütigen nel Siebenthal). Potenti signori ecclesiastici e civili, cioè il vescovo di Ginevra, il conte di Neuchâtel-Nidau, quelli di Gruyère e del Genevesato, erano stati costretti a riconoscerlo per loro sovrano.

I Bernesi scelgono a protettore Pietro di Savoja. — I Bernesi, il cui territorio limitavasi allora alla sola città, vedevansi inquietati da un potente vicino, il conte di Kiborgo, residente a Berthoud, a un punto tale che non osavano costruire un ponte sull'Aar, con cui uscire di casa propria. Perciò essi chiesero il soccorso di Pietro di Savoja, il quale accettò di buon grado l'impegno di protettore, ma volle essere riconosciuto come loro signore (1255). Anche Morat, Laupen, l'Hasli e le due comunità importanti di Basilea e Ginevra (1264) si misero sotto la protezione di Pietro. Ma la condizione di vassalli non era compatibile coi sentimenti d'indipendenza da cui erano animati i coraggiosi Bernesi; e dopo aver fedelmente servito questo signore nelle sue guerre, essi ottennero d'essere sciolti per sempre da tale vassallaggio.

Guerra di Pietro di Savoja coi Vallesani. I Vallesani, insofferenti d'ogni dipendenza, fosse dai conti di Savoja o fosse dai duchi di Zeringa, avevano rifiutato di accettare Pietro in qualità di loro sovrano. Quest'ultimo allora prese d'assalto le loro città, riempì i sotterranei di Chillon di prigionieri vallesani, e costrinse questo popolo ad un accordo (1260). Il fiumicello Morge (presso Sion) fu preso come linea di confine fra il Vallese episcopale ed il Vallese savojardo.

Guerra fra Pietro di Savoja e Rodolfo d'Absburgo. — Ma un nemico ben più formidabile fu visto sollevarsi a' danni del *Piccolo Carlomagno*. Era Rodolfo d'Absburgo, che assediò un giorno il castello di Chillon con 45,000 uomini, parte germanici e parte romandi o francesi. Ma Pietro lo vinse, e la

pace stipulata a Lovemberga, presso Morato, pose termine alla lotta fra questi due valenti capitani (8 settembre 1267). Prima che un anno si compisse dalla data di questo trattato, Pietro di Savoia morì (16 maggio 1268) vivamente compianto da' suoi sudditi; poichè, ad onta della sua ambizione poco scrupolosa, egli aveva emanato leggi umane, protettive del povero, e create istituzioni liberali dopo consultati i nobili ed i borghesi, come cominciavasi a praticare nella Gran Bretagna, la cui regina era una nipote di Pietro.

§ 5.^o **Rodolfo d'Absburgo conte in Argovia.**

Primi anni di Rodolfo. — Rodolfo di Absburgo contava quindici anni meno del suo antagonista, ed aveva cominciato la sua carriera senz'altra fortuna che la propria spada. Figlioccio di Federico II, egli aveva dapprima combattuto da ghibellino devoto, e s'era fatto scomunicare guerreggiando contro il vescovo di Basilea. Ma il grande rispetto che d'allora in poi manifestò pei sacerdoti e per le cose sacre, lo riconciliò col clero. Egli fece accogliere in Zurigo il nuovo ordine degli Agostiniani (1265); presentavasi con raccoglimento alle processioni e devotamente baciava le reliquie dei santi.

Il curato dei dintorni di Lucerna. — Una volta Rodolfo, essendo fuori a caccia, incontrò presso il suo castello di Nuovo-Absburgo, a tre leghe da Lucerna, un povero prete che sotto ad una pioggia dirotta portava il viatico ad un ammalato. Tosto lo costrinse a salire sul suo cavallo, che poi non volle più riprendere, dicendo: «Non sarà mai ch'io monti sopra un cavallo che ha portato il corpo del Signore.»

Rodolfo protettore delle città. — Amico del clero, Rodolfo lo era eziandio del popolo stabilito nelle città e nella campagna. Sovente egli sedevasi a tavola nelle osterie a bere in compagnia di semplici artigiani. Non eravi città in cui nol si vedesse comparire con quell'aria ridente e seria ad un tempo, colla sua fronte calva ed elevata, alto di statura e coperto d'una giacchetta azzurra e logora, che non isdegnava di racconciare colle sue proprie mani sui campi militari, dove lo si era pur visto, come un semplice soldato, contentarsi di legumi. Viveva ancora Federico II quando gli uomini di Svitto e d'Untervaldo l'avevano chiesto e ottenuto a loro bailo in luogo del suo cugino Habsburgo-Lauffenburgo; e così avean operato i Friborghesi. Anche i Zurigani ed i Sangallesi aveanlo fatto loro capitano. La sua potenza aumentava colla sua popolarità. Per via d'eredità o mediante acquisti, Rodolfo era divenuto padrone di quasi tutti i domini dei Lenzburgo, dei Kiborgo e degli Absburgo, nel tempo stesso che riuniva al langraviato d'Argovia quello d'Alsazia.

Rodolfo imperatore di Germania. — Rodolfo esercitava inoltre le funzioni di bailo imperiale a Basilea. Ma il vescovo di questa città, della casa di Neuchâtel sempre avversa a Rodolfo, gli si opponeva. Perciò Rodolfo l'assedìo nella sua città vescovile, e mostrossi così crudele coi prigionieri, che a ciascun di questi ei fe' recidere una mano! Un avvenimento inaspettato però pose fine a questa guerra. I sette principi tedeschi, che durante le turbolenze dell'impero eransi attribuito esclusivamente il diritto di nominar l'imperatore, e che chiamavansi i *principi-elettori* (Churfürsten), dopo un interregno di ven-

titrè anni (13 settembre 1273) avevano proclamato Rodolfo d'Absburgo a successore al trono, rimasto vacante dopo la morte di Federico II (1250). A questa notizia gli abitanti di Basilea deposero le armi, aprirono le porte della città e ricevettero il nuovo imperatore con tutte le dimostrazioni di rispetto. La gioja si diffuse in tutta l'Alta Germania, e da ogni parte accorsero deputazioni a fargli omaggio. Il solo conte di Neuchâtel si rifiutò d'inclinarsi davanti a colui, ch'egli chiamava il *recisor di pugni incoronato*.

Svizzera italiana.

(Dal 1138 al 1277)

Federico Barbarossa in Italia. — Dopo la caduta di Como operata dai Milanesi e loro alleati, ebbero questi a lottare con un nemico ben più formidabile: con Federico Barbarossa, calato per la prima volta in Italia nel 1154, mettendo a devastazione e sterminio l'Agro lombardo. La stessa Milano ne andò rovinata, mentre riedificavasi Como, parteggiante per l'imperatore. Nel 1156, i Milanesi inviperiti delle dure condizioni loro imposte da Federico per aver essi distrutte le due città di Como e di Lodi, s'accinsero alla vendetta. Piombati sul Comasco, espugnano il forte castello di Chiasso, conquistano e smantellano quello di Stabio creduto inespugnabile, e prendono da ben venti castelli, tra cui quello d'Agno, quelli di Lugano e di S. Martino (tenuti allora dai Comaschi pel loro vescovo), e portarono eziandio lo sterminio negli avanzi del borgo di Lugano. Ma nel memorabile 29 maggio 1176 le forze della Lega

Lombarda misero in fuga i Tedeschi sui campi di Legnano, e costrinsero Federico a ritirarsi in Germania, ove fu conchiusa la *pace di Costanza* (1183) tra le repubbliche lombarde del partito guelfo, e l'imperatore e le città ghibelline.

Durante le vicende di quella guerra nazionale, è ignoto se Lugano, Bellinzona, Locarno e Mendrisio abbiano fornito contingenti piuttosto alla Lega che al Tedesco; ma si sa che Giacomo e Lucino Orelli da Locarno, i Riva da Lugano ed i Della Torre di Mendrisio furono caldi fautori e partigiani dell'impero, e pugnarono per Federico, dopo d'aver cooperato, d'accordo coi Bellinzonesi, al libero e sicuro passaggio di questo re e delle sue schiere verso l'Italia. Per tali cose Federico fu dappoi largo cogli Orelli di concessioni e privilegi, come appare da diploma dato in Biasca l'anno 1180; in pari tempo che gratificava con esenzioni di tassa o gabella i fratelli Muralti pur di Locarno, che furono parimenti al suo servizio. In quell'anno Federico Barbarossa aveva, passando, alloggiato nel castello di Muralto.

Mendrisio si fa riconoscere immediato membro dell'impero. — Col 1140 nacque una lite fra i Conti del Seprio (castello presso Varese) e un certo Locarno da Besozzo, circa il feudo di Mendrisio e Rancate, donato a quest'ultimo dagli imperatori Enrico e Lotario. Entratici anche i Milanesi, questi presero e rovinarono Mendrisio (1142). Finalmente questa borgata, fervendo tuttavia le contese, ottenne dall'imperatore d'essere libera sia dai Besozzo che dai Seprio, e considerata sotto l'immediata dipendenza dell'impero (1146).

Diritti dei Comaschi sulle terre ticinesi. — Pare che in quei tempi il Locarnese, il Bellinzonese e parte del Luganese appartenessero con Como all'impero, ed il restante del Cantone dipendesse dalla Repubblica di Milano. Sappiamo infatti che i Comaschi ricuperarono (1185) dalla curia imperiale il diritto di esigere tasse nella Pieve Capriasca; mentre Enrico, figlio del Barbarossa, lasciò a loro perpetuo uso (1191-1192) le strade di Chiavenna e Bellinzona, ed ordinò che gli abitanti delle Pievi di Bellinzona e Locarno obbedissero in ogni cosa al podestà di Como.

Quando poi Como, ghibellina, e Milano, guelfa, dopo nuova lotta, vennero a pace, stipularono nel 1194 che i Comaschi cedessero ai Milanesi quella parte di Val di Lugano che lungo la Tresa distendevasi verso il Seprio; e viceversa, Milano rinunciò ad ogni ragione e pretesa sulla Pieve Capriasca.

Locarno eretta in feudo imperiale. — Nel 1219 Federico II costituì in assoluto feudo imperiale Locarno, col titolo di Borgo, e le sue vicinanze, e ne investì le due famiglie nobili dei Muralti ed Orelli, le quali s'ebbero anche il diritto di pesca nelle acque del lago presso Locarno, Ascona e Gambarogno.

Donazioni di Blenio e Leventina ai canonici di Milano. — Certo Azzone vescovo di Como, con istrumento 14 ottobre 1221 fa donazione ai canonici ordinari o monsignori della chiesa maggiore di Milano delle Valli di Blenio e Leventina; donazione che fu poscia approvata dall'imperatore e dal Papa.

Nuova guerra fra Como e Milano. — Dal 1229

al 1248 non fu che una continuazione di sette e di zuffe e di vendette per Milano e Como, e loro dipendenze. Nel 1242 i Milanesi, in guerra coll'imperatore Federico II e coi Comaschi a lui devoti, saccheggiarono Mendrisio, occuparono Bellinzona e ne rovinarono il castello ed altri luoghi; ma nel 1248 Mendrisio, fatto causa comune con Capolago, Balerna e Melano, insorse e ruppe il giogo comasco, dichiarando di voler pel seguito sempre appartenere al partito guelfo.

Lotta fra i Vitani ed i Rusca di Como. — Morto l'imperatore Federico II, l'Italia trovossi libera dalla rabbia tedesca, ma cadde ben presto nell'anarchia ed in nuove zuffe per gli odii delle fazioni guelfe e ghibelline. Le rive dei nostri laghi videro spesso azzuffarsi e trucidarsi gli uomini della stessa terra. I *Vitani*, che eran guelfi, ossia del partito della plebe e del clero, ed i *Rusca* o *Rusconi*, ch'eran ghibellini devoti all'impero, misero sossopra tutta la provincia, combattendosi e vincendosi a vicenda. Locarno nel 1259 fu espugnata ed arsa da una banda di ghibellini fuggiti da Milano, dove erano perseguitati dai guelfi di quella città. Altri ghibellini, scacciati dalla Valtellina, fuggirono verso Lugano. I Rusconi poi, assistiti dai fuorusciti di Milano e dai Locarnesi, affidaronsi a Simone da Muratto o da Locarno, prode soldato di ventura di non comune destrezza e militare capacità. Costui però, con Guidotto suo fratello, Romerio degli Orelli ed altri influenti, cadde nelle mani del partito guelfo (1264) condotto da altro prode ma feroce soldato, Napo o Napoleone della Torre; il quale fece rinchiodere i prigionieri in una gabbia di ferro. Li-

berato nel 1276, Simone s'unisce ai Milanesi ghibellini, capitanati dall'esule arcivescovo Ottone Visconti, e divenutone capo, scaccia i Della Torre da Como; e dopo la battaglia di Desio (1277), fatto Napoleone prigioniero dai Comaschi, questi per comando di Simone lo rinchiudono in una gabbia appesa alle mura esterne del castel Baradello, nella quale morì dopo un anno e mezzo circa di patimenti. Così caddero nel dominio del Visconti anche Lugano, Locarno e Bellinzona, unitamente alle altre terre superiori.

Benefattori ed artisti. — Il più antico documento, per quanto si conosce, che si riferisca a luoghi pii nel nostro Cantone, è quello con cui certo Bertaro Bernardo Lambertengo legò, nel 1222, all'ospitale detto di *Santa Maria* in Lugano, le decime di Casarate, Viganello, Pregassona ed Ardesago. — A provare poi che già più di seicento anni fa la Valle di Lugano somministrava valenti artisti, si cita un documento del 1244, nel quale è fatta menzione di Enrico, Alberto e Giacomo, tutti della stessa famiglia, nati a Campione sul lago di Lugano, i quali lavoravano in qualità di architetti alla fabbrica del duomo di Modena.

CAPITOLO IX.

**Rodolfo d'Absburgo
imperatore di Germania.**

(1273-1291).

§ 1.º Rodolfo protegge le città ed i signori
dell' Alta Germania.

(1273-1278)

Munificenze di Rodolfo. — Benchè divenuto imperatore, Rodolfo si mostrò in sulle prime affezionato a' suoi antichi amici dell' Elvezia od Alta Germania. Accordò nuovi privilegi alle città libere di Zurigo, Sciaffusa, Laupen, Basilea, Bienna, ed anche alle città semi-soggette di Lucerna, Dissenhoffen, Winterthour ed Arau. Nè furono dimenticati i Waldstetti. Venne poi la volta dei signori ecclesiastici e civili. Il vescovo di Losanna e l'abate d' Einsideln furono assunti alla dignità di principi imperiali. Porrentruy, che il conte di Montbéliard aveva tolto al vescovo di Basilea, fu assediato, preso da Rodolfo e restituito al vescovo. Délémont ricevette franchigie pari a quelle di Basilea.

L' imperatore di Germania rammentavasi puré dei servigi che gli s' eran prestati quando ancor non era che conte d'Absburgo. Armò cavaliere un cittadino di Zurigo, nomato Müllner, perchè aveagli salvato la vita in una battaglia. Ma guai a chi l'aveva offeso! Tolse ai conti di Neuchâtel, per inve-

stirne il vescovo di Basilea, le contrade di Erguel, Diesse e Neuveville; e cercò pure di spogliarli della loro contea per darla ai signori francesi della casa di Châlons.

Guerra in Boemia e conquista dell'Austria. — Le città poi dell'Alta Germania mostrarono il loro amore per Rodolfo nella guerra ch'ei fece ad Ottocaro II, re di Boemia, nella quale questo principe rimase morto (1278). Un cavaliere turgoviese, Walter di Ramschwag, deviò il fendente che la spada d'un soldato boemo aveva diretto alla vita dell'imperatore. In questa guerra memorabile, Rodolfo sottomise l'Austria, allora dipendente dalla Boemia, e la conservò per la sua famiglia. Fece duca d'Austria il suo figlio primogenito Alberto, e ne fissò la residenza a Vienna (1282).

§ 2.^o Mutamento di Rodolfo,
e sue guerre contro i Bernesi.

(1278-1291)

Ambizione di dominio spiegatasi in Rodolfo. Sue guerre contro Berna. — Dopo la conquista dell'Austria, Rodolfo mutò condotta, e non pensò più che ad arricchire la sua dinastia. Egli cercò di fondare un altro ducato in seno delle Alpi; comperò Friburgo nell'Uechland (1277) e Lucerna (1291); contese per l'Abazia di San Gallo, e diede i suoi figli per bails ai conventi di Saekingon e d'Einsiedeln allo scopo di farsi dipendenti i paesi di Glarona e di Rapperschwil, che spettavano a queste abbazie. I Bernesi ebbero per la loro indipendenza a soste-

nere tre guerre contro questo monarca. Rodolfo in persona assediò due volte la loro città con 30,000 uomini, ma indarno. Nella terza guerra, l'armata austriaca, condotta dal duca Rodolfo, figlio dell'imperatore, riuscì a trarre i Bernesi in un agguato alla Schooshalde, vicinissima alla città. Questi si difesero con eroismo straordinario. Una famiglia numerosa, quella dei Neunhaupt, si sacrificò tutta quanta; la bandiera della città, caduta nelle mani dei nemici, fu riconquistata e riportata tinta di sangue dall'alfiere bernese Walo di Gruyère (27 aprile 1289). Ma Berna, indebolita per la perdita di molti prodi, chiese la pace, e l'ottenne a condizioni favorevoli.

Morte di Rodolfo. — L'imperator Rodolfo morì due anni dopo (il 18 luglio 1291), compianto da tutti i sudditi fedeli dell'impero, perchè, malgrado l'eccessiva sua ambizione, esso aveva distrutto l'anarchia e fatto regnar l'ordine e la giustizia in Germania. La sua probità e fermezza di carattere era passata in proverbio fra il popolo tedesco.

Cenealogia compendiosa degli Absburgo-Austria fino a Carlo V.

Rodolfo 1.^o imperatore. ✕ (morto) 1291

Alberto 1.^o imp. ✕ 1308. Hartmann. ✕ 1281 Rodolfo II, duca di Svevia. ✕ 1280

Rodolfo III, Fed.^o I, il Bello, re. Leop.^o il Glorioso. Alb.^o II, il Saggio. Ottone il Giocondo
 ✕ 1307. ✕ 1320 ✕ 1326 ✕ 1359 ✕ 1339 Gio. il Particida
 ✕ 1313

Rodolfo IV, Fed.^o III, Alb.^o III dalla Treccia. Leop.^o III il Prode Federico II, Leopoldo II
 ✕ 1365 ✕ 1363. ✕ 1395. ✕ 1386. ✕ 1313. ✕ 1343.

Alberto IV il Paziente

Alberto V imp. ✕ 1439

Gugl.^o ✕ 1406. Leop.^o IV il Grosso. ✕ 1411. Ern.^o I il Ferrato ✕ 1421. Feder.^o IV Tascu vuota ✕ 1437.

Sieismondo. ✕ 1496.

Federico V. ✕ 1493. Alberto VI. ✕ 1453. Ernesto II. ✕ 1432.

Massimiliano I. ✕ 1519.

Filippo il Bello. ✕ 1506

Carlo V. ✕ 1558. Ferdinando I.

§ 3.^o Stato della civiltà nei secoli XII e XIII.

Cavalleria. — La cavalleria è la più brillante istituzione di quest'epoca. Un cavaliere compito doveva essere pio, valoroso, cortese verso le dame, fedele a Dio ed al suo principe. Ma accanto ad un cavaliere intrepido ed irreprensibile, quanti cavalieri traditori e crudeli! La crudeltà era il vizio dell'epoca; ma da niuno fu mai spinta certamente più in là di quanto seppe fare il conte Enrico di Friburgo in Brisgovia, il quale ordinò e ottenne che fossero scorticati vivi alcuni borghesi, solo perchè avevan rifiutato di prestargli omaggio (1272).

Poeti (Minnesinger). — Ai tempi degli Hohensaufen, un certo numero di cavalieri coltivavano la poesia e cantavano Dio, la patria, l'amor puro, le gioje della primavera. Fra i 60 cavalieri poeti o *trovatori* della Svizzera, il più celebre era Walter di Wogelweide, cantore della crociata di Federico II e delle donne tedesche.

Frate Bertoldo. — La Turgovia, principal focolare della poesia, era altresì un teatro d'eloquenza popolare. Colà predicava a cielo aperto, e talvolta dall'alto d'un albero, il frate Bertoldo, dell'ordine di S. Francesco. Egli era sempre seguito da un' immensa turba, attratta dalla sua eloquenza e dalle sue virtù. Spesso vidersi, alla fine de' suoi sermoni, de' gentiluomini, mossi a pentimento, restituire dei dominii che acquistato avevano colla frode o colla violenza. Un giorno una povera figlia confessò piangendo la vita licenziosa in cui l'avevano tratta l'abbandono e la miseria. « Chi vuol fare da padre e

da sposo a quest' orfanella , più fuorviata che colpevole? » dimandò Bertoldo. — « Io, padre Bertoldo » rispose una voce; ed un uomo sorti dalla folla. Bertoldo benedisse la loro unione davanti al popolo radunato, e fece un dono di dieci lire alla povera fanciulla.

Scienze. — Le scienze fin allora non avevano fiorito che nei conventi; ma neglette poscia dai monaci, esse rifugiaronsi presso i laici. Le città cominciarono a stabilire scuole. Zurigo divenne vieppiù celebre siccome centro letterario. Ivi ebbe i suoi natali, fra altri, Corrado di Muri, dotto canonico della gran chiesa. L' imperatore Rodolfo II, che onorava i dotti, lo volle padrino di sua figlia Guta, regina di Boemia.

Influenza delle Crociate. — Le Crociate, malgrado gli eccessi che vi si commisero, hanno assai contribuito al progresso della libertà e dell' incivilimento. Partendo per la Terra Santa, i signori vendevano diritti e franchigie ai comuni. Il servo che s'arruolava nella crociata diventava libero. Più d' un signore fu debitore della vita al proprio servo in codeste spedizioni d'oltremare, ed imparò a meglio apprezzare la dignità umana. Lo studio del diritto venne in fiore d'allora in poi; e l'amministrazione della giustizia confidata ad uomini istruiti, fece cadere a poco a poco la superstiziosa e crudele istituzione del *Giudizio di Dio* e delle *prove giudiziarie*. Nondimeno serbossi ancora a lungo nell' Elvezia il costume di giudicare sommariamente all' ombra d' un vecchio albero, come il taglio d' Altorfo, o quello di Monteprévere presso Losanna.

Politica e costituzioni. — La costituzione delle

città subì importanti riforme. Un gran consiglio di circa 200 membri, perciò chiamato dei *Due Cento*, si stabilì prima a Berna, poi a Friburgo, e prese a sostituirsi alle assemblee generali della borghesia. A lato di questo gran consiglio, un piccolo consiglio di ventiquattro membri amministrava la cosa pubblica. A Zurigo, città più democratica, si conservarono le assemblee generali, che si tenevano sulla piazza dei Tigli.

Nel maggior numero delle città, il consiglio componevasi, in parti più o meno eguali, di nobili, artigiani e borghesi. Lo scoltetto od il borgomastro presiedeva al piccolo ed al grande consiglio. A questa epoca, s'elevò pure una nuova magistratura, quella degli *alfieri* o *gonfalonieri*, capi politici e militari delle borghesie, divise per quartieri o *bandiere*.

Commercio. — Il progresso nell'ordine pubblico fu favorevole al commercio. Le tele di San Gallo, le stoffe di seta e le lane tessute di Zurigo, i panni di Friburgo e di Berna, acquistarono qualche importanza. Ginevra era un deposito delle spezierie e dei frutti d'Italia.

Arti e mestieri. — I mestieri vantaggiarono molto dall'organizzazione delle tribù o corporazioni; ed in grande stima furono tenute in seguito queste società, come lo erano gli artigiani che ne facevano parte.

Rodolfo d'Habsburgo ed il calzolajo. — L'imperatore Rodolfo, trovandosi a Basilea, non mostrò ritrosia alcuna ad accettare l'invito di pranzare da un calzolajo. Egli vi fu magnificamente servito in piatti d'oro e d'argento. « Per Dio, — proruppe l'imperatore reso un po' brillo dal vino generoso del suo

ospite, — come potete voi, così ricco come siete, continuare a tirar lo spago?» — «La ragione è chiara, o signore, — tosto rispose la moglie del calzolaio, ch'era donna di spirito e di buon senso, — perchè lo spago fa la ricchezza».

Agricoltura. — L'agricoltura prosperava pur essa, mercè soprattutto dei frati di S. Benedetto, i quali avevano per divisa: «*Preghiera e lavoro*». Quelli d'Altariva, chiostro fondato ad una lega da Friborgo, avevan dissodato colle proprie mani il territorio circostante. Negli stessi giorni festivi, come avealo permesso un breve del papa Innocente III, vedevansi questi bravi cenobiti coltivare il frumento, l'avena, i piselli, i castagni, variando coltura a seconda della natura del suolo. La fabbrica dei pannilani, che fece di Friborgo una celebre città industriale, è dovuta alla felice iniziativa di questi religiosi. Il duca di Zeringa, dando delle mandre di pecore alla nascente colonia dell'Uechtland, vi ha fatto sorgere l'*industria dei pellami*.

Svizzera italiana.

(1273-1291)

In questo periodo continuano le lotte fra le famiglie potenti dei Vitani, dei Rusconi e dei Visconti, che si disputano a vicenda il dominio di Como e delle terre che ne dipendono. Il suolo ticinese è spesso il teatro di escursioni e sanguinosi tumulti fra guelfi e ghibellini.

Scompartimento di Como. — In forza d'uno scompartimento, già ordinato nel 1240, la città di Como trovavasi divisa in quattro quartieri, secondo il nu-

mero delle sue porte; e con ciascuna di queste si designava anche la parte di contado che vi era annessa. Così *Riva S. Vitale* apparteneva alla porta di *Borgovico*; *Mendrisio* con *Balerna*, a porta *Sala*; *Bellinzona*, *Val Capriasca* ed *Agno*, a porta *Torre*, *Lugano* alla porta di *S. Lorenzo*. Le tre Valli di *Riviera*, *Blenio* e *Leventina* non avevano a che fare con *Como*; e pare che la *Vallemaggia* fosse considerata come territorio dipendente più o meno da *Locarno*, allora feudo degli *Orelli* e dei *Muralti*. Però nell'epoca di cui parliamo, ben debole esser dovea la giurisdizione e l'ingerenza diretta della città sui contadi, trovando noi questi ora in balia di potenti signorotti, ora facenti da sè, ed ora eziandio in preda a deplorable anarchia.

Uomini illustri. — La Svizzera italiana fornì avanti il 1300 pochissimi uomini distinti, di cui siasi tenuta memoria. Abbiamo digià fatto cenno di un certo *Ottavio Castagna*, vissuto tra il 900 e il 1000, a cui l'imperatore *Ottone* conferì la carica di vicario imperiale di *Lugano*, *Locarno*, *Bellinzona*, *Mendrisio* e *Vallemaggia*, insignendolo anche del titolo di barone di *Bissone*, terra sul lago di *Lugano*.

Beltramo e Gaffo Muralti, fratelli, furono prodi capitani al servizio di *Federico Barbarossa*, il quale venne da essi alloggiato nel lor castello di *Muralto* nel 1176.

Simone Muralti, comunemente *Simon da Locarno*, fu prode avventuriero, di destrezza e capacità militare non comuni. Ebbe una parte eminente nelle lotte combattutesi tra *Guelfi* e *Ghibellini* sul territorio di *Como* e sue dipendenze. Ritiratosi verso il 1286 carico d'anni e di onori nella città di *Como*, ivi

terminò i suoi giorni, e fu deposto in magnifica tomba in apposita cappella della Chiesa di S. Abbondio.

Due ticinesi furono vescovi di Como: un beato *Guglielmo della Torre* nato in Mendrisio nel 1204; ed un altro, prima vescovo di Pesaro, poi di Ascoli e di Brescia, ed in seguito di Como col nome di Enrico II, era originario di Sessa nel distretto di Lugano.

Certo *Gian Pietro Duni* d'Ascona ebbesi in feudo reale quel castello di S. Michele (1186) per aver difeso valorosamente la città di Como nel 1176 come capitano di Federico Barbarossa.

Si distinsero pure alcuni artisti, fra cui un *Anselmo da Campione*, lavoratore in marmi.

